

DCCCLXV.

SEDUTA NOTTURNA DI LUNEDÌ 3 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36010
MANCINI	36010, 36022
RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	36020
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	36024
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35999
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	35999
MANZINI	35999
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	36000, 36005, 36007
PAOLUCCI	36000, 36004
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	36001
PRETI	36003
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	36003
TURNATURI	36005
RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	36005, 36007
TONENGO	36006, 36007
CAPALOZZA	36008
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	36009, 36010
RICCIO	36009
Per la discussione di una mozione:	
DUGONI	36023, 36024
PRESIDENTE	36024

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 19 febbraio 1952. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Cominciamo con quella dell'onorevole Manzini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere a quale punto si trovino i lavori del comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci, anche in riferimento al progetto di un monumento da erigersi nella città nativa, risultando che la Francia ha già inaugurato il monumento ad Amboise dove è avvenuto il trapasso del grande italiano, mentre la glorificazione nazionale sembra tuttora allo stadio di semplice progetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il comitato, costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 2 ottobre 1950, per le onoranze a Leonardo da Vinci nel quinto centenario della sua nascita, ha da tempo completato il programma delle manifestazioni celebrative ed ha già iniziato la fase esecutiva dei lavori, che si confida possa essere portata a tempestivo compimento con il totale reperimento dei fondi necessari, una parte dei quali è già affluita al comitato stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANZINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sollecitudine da lui mostrata nel rispondere alla mia interrogazione; però avrei gradito che la risposta fosse stata meno succinta (dicendo questo non intendo mancare di cortesia al sottosegretario, ma alludere all'andamento dei fatti).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

Ero a conoscenza dell'esistenza del comitato e delle sue iniziative; so che sono stati schematizzati i progetti per l'istituzione di enti e per l'inizio di manifestazioni culturali tali da interessare tutto il paese; ma mi consta — ecco il punto più dolente — che il comitato non ha, attualmente, sufficiente disponibilità di fondi per l'adempimento dei compiti altamente culturali, nazionali e morali che gli spettano.

Di fronte all'importanza di questa ricorrenza, di fronte alla figura veramente poliedrica di Leonardo da Vinci, che è luce ed onore di tutto il paese ed è anzi ricchezza universale dello spirito umano, credo che l'Italia debba dare il segno di una presenza più fattiva e più tempestiva. Soprattutto la mia interrogazione era originata dal fatto che in Francia si sono già realizzate talune forme pubbliche di solennizzazione, e soprattutto di realizzazione, che ci precorrono.

Ecco perché, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario, mi auguro che possano essere adottati provvedimenti che rendano più agevole al comitato nazionale procedere speditamente nei suoi lavori e possibile la realizzazione del monumento nella natia Vinci.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se e come intendono intervenire, nei limiti delle rispettive competenze, perché i comuni, e relative frazioni, della zona di Montorio al Vomano (Teramo) abbiano l'acqua e la luce, di cui sono ancora privi, pur esistendo nella stessa zona gli impianti idroelettrici della Terni alla cui costruzione quei cittadini hanno lavorato e lavorano, profondendo sudore e sangue ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Debbo premettere un rilievo circa la competenza sulla materia, e cioè che non si vede molto chiaramente quale legame possa istituirsi fra la costruzione delle centrali elettriche e la fornitura di acqua potabile ai comuni. Può, forse, per ragioni — direi — di affinità di materia, parlarsi soltanto della questione della fornitura dell'energia elettrica, ma su questo particolare aspetto della questione l'onorevole interrogante sa che la legislazione presente prevede per i comuni rivieraschi la riserva di energia a loro disposizione ed il relativo sovraccanone.

Per quanto riguarda l'impianto del Vomano, posso assicurare l'onorevole interrogante che, in dipendenza ed in applicazione dell'articolo 52 del testo unico 11 dicem-

bre 1933, n. 1775, una quantità di energia per i servizi pubblici è riservata ai comuni rivieraschi nella quantità di chilovattore 1335, energia di cui i comuni potranno disporre secondo le norme previste nella legge stessa.

Per quanto riguarda la questione della fornitura di acqua potabile, premesso — come ho detto — che nessun legame può stabilirsi fra la costruzione di impianti idroelettrici e la fornitura di acqua potabile, devo dire che siamo in presenza, forse, di un eccesso di diligenza da parte dell'onorevole interrogante, perché la situazione non è così catastrofica, nella zona, come potrebbe apparire dal testo dell'interrogazione.

Infatti, fra i comuni interessati della zona del Vomano rileviamo che i comuni di Montorio, Colledara e Basciano sono forniti di acqua dall'acquedotto del Ruzzo e che per alcuni comuni che non hanno acqua sono in corso appalti di lavori da parte della Cassa per il Mezzogiorno; il che ci fa legittimamente ritenere che il problema si può considerare risolto o in via di risoluzione. Per gli altri comuni, che più o meno direttamente o indirettamente sono interessati, come Pietracamela ed Isola del Gran Sasso, risulta che sono tutti dotati di acquedotti e che le frazioni hanno, tutte, sorgenti locali che sono sfruttate ad uso potabile. Tuttavia, per fornire meglio di acqua potabile alcune di queste frazioni che ne sono sprovviste, i comuni hanno a loro disposizione lo strumento della legge n. 589.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Rispondo subito al rilievo preliminare fatto dall'onorevole Camangi e preciso che la mia interrogazione era rivolta anche al ministro dell'interno; essa mirava a far sì che il ministro dell'interno intervenisse a sollecitare le amministrazioni dei comuni negligenti della zona del Vomano perché si adoperassero per la fornitura di acqua potabile a quelle popolazioni. Perciò il legame vi è tra il problema dell'acqua e quello della energia elettrica, non per quanto concerne la materia specifica del Ministero dei lavori pubblici, ma per quanto concerne l'attività e la diligenza del Ministero dell'interno.

L'onorevole Camangi mi precisa che in alcuni comuni della zona del Vomano vi è acqua e vi è anche la possibilità che essi ricevano fornitura di energia elettrica. Però, egli ammette che ve ne sono altri privi tuttora di acqua e di energia elettrica; dico io quali sono: sono precisamente i comuni e le

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

frazioni di Senarica, Piano Vomano, Macchia San Giorgio, Poggio Ombrico e Frioli. Questi dati mi sono stati forniti proprio da cittadini di quelle località; cittadini che non possono, naturalmente, avere esagerato od inventato nel dirmi che nei loro paesi non vi è possibilità di approvvigionamento di acqua potabile né possibilità di distribuzione di energia elettrica.

Comunque, l'assicurazione, datami dallo onorevole Camangi, che per i comuni che ne sono privi sarebbero stati progettati dei lavori da finanziare con fondi della Cassa per il Mezzogiorno mi tranquillizza in certo qual modo. Per cui, io devo, in parte, dichiararmi soddisfatto. L'ironia della sorte vuole che in questi comuni della zona del Vomano venga inflitta alle popolazioni una tortura tremenda: quella, cioè, di vedere il loro territorio attraversato dagli impianti della Terni (gli impianti che derivano dalle centrali di San Giorgio e di Provvidenza), senza che esse possano godere l'uso dell'energia elettrica. E a dire che nella costruzione di tali impianti idroelettrici quelle laboriose popolazioni hanno profuso il loro sudore ed anche il loro sangue: infatti vi sono stati dei morti nella costruzione di quelle arditissime opere in alta montagna!

Perciò, io vorrei che il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dell'interno intervenissero, nei limiti della rispettiva competenza, perché i comuni sollecitassero presso chi di dovere la costruzione delle opere idroelettriche che mancano per i bisogni delle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Preti e Castellarin, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga possibile e opportuno adottare una pratica di ristorni fiscali, per favorire le esportazioni industriali, sull'esempio di quanto si fa in altri paesi importanti dell'occidente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il problema dei ristorni fiscali a favore delle esportazioni deve essere messo in relazione al problema più generale del commercio internazionale.

È noto che al termine della guerra uno sforzo notevole è stato compiuto in tutti i paesi allo scopo non solo di restaurare la comunione internazionale dei popoli, ma anche di incrementare i rapporti di scambio fra i vari mercati nazionali ed il reciproco incontro sul terreno nazionale. Gli istituti previsti a tale scopo sono quelli dell'Organizzazione internazionale del commercio (I. T. O.), il cui statuto fondamentale è costituito dalla Carta dell'Avana, nonché il conseguente Ac-

cordo generale per le tariffe (G. A. T. T.), consacrato nelle conversazioni di Annecy e di Torquay.

Il problema presenta aspetti particolari dal punto di vista della nostra economia interna. Paese tipicamente ricco di mano d'opera ma non altrettanto dotato di capitali, l'Italia si presenta nel mondo come tipico paese trasformatore, cioè importatore di materie prime ed esportatore di prodotti finiti.

Purtroppo, mentre le importazioni sono costituite da materie prime e generi di prima necessità, le esportazioni sono costituite da prodotti ortofrutticoli e da prodotti delle nostre industrie trasformatrici, categorie rappresentative entrambe di beni non necessari e, quindi, a domanda elastica. Da ciò la posizione di « paese economicamente debole » dell'Italia.

Tale posizione risulta aggravata dal permanente squilibrio fra la popolazione ed i mezzi di sussistenza, per cui ripetute volte il nostro paese ha dovuto porre l'accento sulla necessità che accanto alla liberalizzazione degli scambi avvenga contemporaneamente la riapertura dei paesi d'oltreoceano alla nostra emigrazione.

L'eccesso della popolazione, e quindi anche dei bisogni sociali da soddisfare, ha ripercussione sui costi di produzione industriale, sia per il maggiore impiego della mano d'opera rispetto allo stretto necessario, sia per una certa particolare struttura fiscale che non può non ripercuotersi, in certe proporzioni che l'amministrazione finanziaria sta cercando di identificare, sul costo dei prodotti finiti destinati all'esportazione.

D'altra parte, la riapertura del mercato internazionale conduce ad una politica di competizione commerciale fra i vari concorrenti con un'aspra lotta di prezzi, nella quale riuscirà vittorioso il paese od i paesi che, a parità di qualità, sappiano ottenere costi e prezzi tali da superare le similari produzioni degli altri paesi.

Accanto a tutti questi aspetti non deve essere trascurato l'aspetto valutario. Come è noto, tutta l'Europa occidentale, considerata globalmente, risulta debitrice verso l'area del dollaro, vale a dire che la sua globale bilancia dei pagamenti risulta passiva. Alla scarsità dei dollari si accompagna una particolare posizione delle bilance dei pagamenti fra gli stessi Stati europei, i quali — come è noto — sono legati fra loro da un accordo generale dei pagamenti diretti (E. P. U.: Unione europea dei pagamenti).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

Quindi, mentre tutti i paesi europei sono debitori verso gli Stati Uniti, nel seno della Unione europea vi sono Stati creditori, cioè paesi con eccesso di esportazioni sulle importazioni, e paesi debitori, cioè paesi con eccesso di importazioni sulle esportazioni. La Gran Bretagna risulta fra i paesi debitori e non solo verso l'E. P. U., ma anche verso tutti gli altri paesi del *Commonwealth*: ciò costituisce fattore notevole di disintegrazione dell'area della sterlina, area per noi di particolare interesse in quanto abbracciante paesi capaci di fornire importanti materie prime. L'esistenza di quest'area, che abbraccia il 40-45 per cento degli scambi internazionali, è stata fin qui fattore di facilitazione dei rapporti economici mondiali. Le vicende della sterlina, perciò, ed il problema della sua convertibilità vanno considerati con molta attenzione.

Anche la Francia risulta debitrice, e recentemente ha adottato provvedimenti restrittivi delle importazioni e provvedimenti rivolti a dare incentivo alle esportazioni mediante restituzione degli oneri fiscali e degli oneri sociali, spinta a ciò anche dal crescente livello dei prezzi interni.

Accanto ai provvedimenti rientranti nella specifica competenza dei Ministeri del tesoro e del commercio con l'estero per modificare il fattore valutario, accanto ai provvedimenti generali di politica economica rivolti ad assicurare una certa stabilità ai prezzi e una meno gracile struttura all'economia interna, può anche l'Italia ravvisare l'opportunità di una politica di sgravi fiscali? Gli studi che l'amministrazione finanziaria sta svolgendo mirano proprio a dare una risposta a tale interrogativo.

Per quanto riguarda il settore doganale, è tradizionale una politica rivolta ad alleggerire l'onere fiscale delle industrie trasformatrici di materie prime importate dall'estero.

Gli istituti giuridici ai quali normalmente si fa ricorso in questo settore, per accordare facilitazioni fiscali all'esportazione di prodotti ottenuti dalle industrie nazionali, sono: la restituzione dei diritti di confine e l'importazione temporanea.

Il primo di detti istituti, che trae origine dall'articolo 16 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale approvata con decreto ministeriale 7 luglio 1950, n. 442, ha come naturale presupposto l'assoluta insufficienza per il consumo interno della materia prima impiegata nella fabbricazione dei prodotti da esportare, e quindi la necessità di concedere l'esenzione dai diritti di confine a detta ma-

teria al fine di incrementare la produzione nazionale destinata all'esportazione.

In merito si osserva che detto istituto pare non sodisfi più completamente le aspirazioni delle categorie interessate, e nemmeno dia sufficienti garanzie all'amministrazione finanziaria dopo la istituzione dei dazi *ad valorem*, i quali impongono una lunga e complessa procedura per la determinazione del *quantum* da restituire. Per tale peculiare motivo, le concessioni del genere tendono a diminuire anziché ad aumentare di numero.

È da tenere presente, però, che sono notevolmente accresciute, in confronto alla situazione antecedente all'ultimo conflitto, le concessioni di importazione temporanea previste dall'articolo 2 del regio decreto 18 dicembre 1913, e dall'articolo 57 della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424; dette concessioni investono tutti i più importanti settori industriali del paese: da quelli siderurgico e meccanico a quelli dei plastificanti, dei prodotti petroliferi, della gomma e manufatti diversi di gomma, ecc.

Per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, è noto che l'articolo 21, penultimo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762, istitutiva dell'imposta generale sull'entrata, prevede la facoltà al ministro delle finanze di consentire agli esportatori la restituzione dell'imposta generale sull'entrata già corrisposta sulle merci esportate e sulle materie prime impiegate nella loro fabbricazione nei casi, nella misura e con le norme da determinarsi a giudizio insindacabile del ministro stesso.

Di tale facoltà, che esisteva già in materia di tassa di scambio, il ministro si avvale, dopo l'entrata in vigore della legge istitutiva dell'imposta sull'entrata, con i decreti ministeriali 7 luglio 1940 e 25 maggio 1941 per varie categorie di prodotti (filati e tessuti, macchine utensili, motocicli e velocipedi, vetri e cristalli, mobili, carta e cartoni, cuscini a sfere, pelli, ecc.), consentendo la restituzione dell'imposta sull'entrata pagata sui prodotti esportati mediante determinate aliquote proporzionali al prezzo di vendita dei vari prodotti sul mercato estero; provvedimenti successivamente sospesi con il decreto ministeriale 28 febbraio 1942.

Dal 1942, prima per la stasi delle esportazioni durante la guerra (pressoché nulle) e, dopo, per il lento riprendersi della nostra espansione sui mercati esteri durante il periodo di ricostruzione dell'attrezzatura industriale, gravemente danneggiata dalla guerra, e per altri fattori politico-economici, nessun

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

provvedimento venne emanato al riguardo, fatta eccezione per i manufatti di cotone esportati per i quali, con la legge 6 aprile 1948, n. 273, fu riconosciuto e concesso il beneficio della restituzione dei dazi doganali e dell'imposta sull'entrata pagati all'atto della importazione delle materie prime.

Da circa un anno le varie categorie produttive, soprattutto le principali industrie meccaniche, sia direttamente sia per tramite delle loro rappresentanze di categoria, hanno sollecitato un riesame del problema.

L'amministrazione finanziaria in vista di ciò avviò concreti studi diretti a stabilire la incidenza finale dell'imposta sull'entrata su alcuni prodotti di più larga esportazione tanto di produzione industriale che di produzione artigiana; studi che hanno avuto ed hanno come presupposto l'esame analitico dei costi aziendali nelle varie fasi di produzione e di trasformazione all'esportazione.

Tali studi, molto complessi, che hanno richiesto l'intervento e l'ausilio di tecnici sia dell'amministrazione finanziaria sia anche ad essa estranei, in quanto particolarmente edotti dall'attrezzatura produttiva di alcuni settori molto complessi, hanno portato al raggiungimento di risultati concreti per taluni prodotti, e cioè alla conoscenza, sufficientemente esatta, della incidenza dell'imposta sull'entrata sui prodotti esaminati.

In relazione quindi agli sviluppi della complessa situazione economica mondiale, che l'amministrazione segue con occhio vigile, è prevedibile che anche nel settore dell'imposta generale sull'entrata possa attuarsi la politica dei ristorni fiscali, tradizionale, come si è visto, nel nostro paese per quanto riguarda la materia doganale.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non scendo nei particolari per non andare troppo per le lunghe. Mi dichiaro tendenzialmente soddisfatto di quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario per le finanze nell'ultima parte della sua dichiarazione, in quanto egli appunto ha assicurato che anche nel settore dell'imposta generale sull'entrata sarà al più presto realizzata una politica di ristorni fiscali. Questo credo sia essenziale per potere agevolare le esportazioni dell'Italia verso altri paesi a valuta forte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere: 1°) se risponde a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, secondo la quale il suicidio per impiccagione di

tal Giuseppe Brasilio, di anni 60, da San Salvo (Chieti), e detenuto in espiazione di pena nel carcere di Lecce, sarebbe stato provocato dall'inumano trattamento del personale di custodia che a quell'infelice, affetto da ulcera duodenale, avrebbe negato ogni assistenza; 2°) in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi a carico dei responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il fatto cui si riferisce l'interrogazione, in sé molto doloroso, è esatto. La mattina del 12 ottobre 1951 il detenuto Brasilio Giuseppe di anni 60, condannato per omicidio ad anni 15 di reclusione e mesi 5 di arresto, chiese al maresciallo comandante un materasso di lana in aggiunta al casermaggio in dotazione per il riposo, casermaggio consistente in una branda con rete metallica, due coperte imbottite, paglione e traversino (ben riempiti con crine vegetale), e due lenzuola.

Al diniego del maresciallo, che spiegò essere i materassi di lana concessi soltanto ai detenuti ricoverati in infermeria, il Brasilio protestò energicamente e più volte, in modo da determinare la reazione dei suoi compagni di camerata. Ne fu disposto quindi l'isolamento, durante il quale consumò la colazione e frui del passaggio nell'apposito cortile. È da tenere presente che l'isolamento non costituiva misura disciplinare, ma era stato ordinato come misura d'ordine precauzionale determinata, tra l'altro, dalla necessità di salvaguardare il personale da eventuali offese.

Alle ore 12 il detenuto fu visitato dal sanitario che lo giudicò in grado di rimanere in cella di isolamento. Senonché alle ore 14,10, come si poté poi accertare, egli si suicidò impiccandosi all'inferriata del finestrino della cella mediante un nodo scorsoio fatto con strisce di tela ricavate dalle mutande lunghe in dotazione. La respirazione artificiale è stata praticata infruttuosamente.

Secondo le indagini svolte dal procuratore generale, non sono risultate responsabilità a carico del personale.

Ho già risposto negli stessi termini ad analoga interrogazione del senatore Persico. Successivamente a questa interrogazione del senatore Persico, e nell'attesa di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Paolucci, erano state disposte nuove indagini; proprio in questi giorni mi è giunto un telegramma del sostituto procuratore generale Ricci, della corte di Lecce, che così suona: « Assicuro nessun altro elemento est risultato in relazione indagini suicidio detenuto Brasilio Giuseppe ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. L'onorevole sottosegretario ha ammesso la materialità del fatto; fatto molto grave che, d'altra parte, non poteva essere assolutamente contestato. Però non ha ammesso che quel disgraziato fu indotto a darsi la morte proprio per l'inumano trattamento cui era stato sottoposto dal personale di custodia.

Io in tanto mi permisi, esercitando un mio diritto, di presentare questa interrogazione con la massima urgenza in quanto avevo letto taluni particolari molto gravi del fatto su un quotidiano, *Il Paese*, del 22 ottobre 1951, attraverso una corrispondenza inviata al giornale stesso da Bari. La notizia data dal giornale risponde appieno a verità perché confermata anche dalla sua affermazione, onorevole sottosegretario, che il Brasilio era affetto da ulcera duodenale. Si legge nella su citata corrispondenza che il Brasilio aveva confezionato un nodo scorsoio con strisce delle sue mutande: cosa pacifica e ammessa anche da lei, onorevole sottosegretario. Si legge ancora: « Da un'inchiesta » — che non fu fatta evidentemente dal giornalista, ma fu fatta forse dalla magistratura del luogo — « è risultato che il Brasilio, sofferente di ulcera duodenale (ella lo ha ammesso), doveva essere sottoposto oggi ad un intervento chirurgico nell'ospedale di Lecce. Egli aveva, fin dal suo arrivo alle carceri, chiesto al personale di custodia che, in considerazione del suo stato di salute non buono, gli venisse sostituito il materasso di crine con uno di lana; aveva però sempre ottenuto un netto rifiuto. Ieri mattina, rinnovata la richiesta al personale di servizio, aveva ricevuto un nuovo diniego. Allora i reclusi di quella casa di pena proclamarono lo sciopero della fame, per protestare contro l'inumana incomprensione dimostrata dal personale verso un condannato ».

Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, rilevo innanzitutto che il povero Brasilio (che era un mio conterraneo) era affetto da ulcera duodenale; rilevo anche che nella stessa risposta si contiene la notizia, riferita dalla stampa, secondo cui egli aveva chiesto ripetutamente che gli venisse fornito un materasso di lana in luogo di quello di crine dato in dotazione ordinaria ai reclusi.

Mi dice anche, lei, onorevole sottosegretario, che il Brasilio aveva ottenuto un rifiuto sol perché il regolamento non avrebbe permesso la concessione di questo materasso di lana al posto di quello di crine. Ma, vi-

vaddio, le condizioni gravi di salute di quell'infelice erano note! Non credo che il corrispondente del *Paese* da Bari abbia « inventato » la notizia ch'egli doveva essere operato in quella giornata, d'urgenza, per la sua ulcera all'ospedale di Lecce: in quella giornata in cui ebbe a suicidarsi! Non credo che il corrispondente del quotidiano abbia avuto tanta fervida fantasia da inventare una circostanza di questo genere!

Comunque, prendo atto di questi elementi: che il Ministero ammette che il detenuto era affetto da ulcera duodenale; ammette anche che questa infermità non era insorta in lui improvvisamente (evidentemente dovevano essersi prima manifestati tutti i sintomi di questo grave male nel Brasilio, ricoverato da parecchio tempo in quella casa di pena); ammette, inoltre, che il Brasilio ebbe a chiedere un materasso di lana al posto di quello di crine; ammette che il maresciallo comandante o vicecomandante delle guardie carcerarie ebbe a rifiutargli questa concessione; ammette anche che venne rinchiuso in cella di isolamento.

TOSATO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Fu visitato anche dal sanitario.

PAOLUCCI. Va bene: vi è la responsabilità allora, anche del sanitario, il quale, onorevole sottosegretario, doveva accertare o aveva già accertato che questo disgraziato era affetto da ulcera duodenale.

Ora, un detenuto che arriva al punto di invocare un materasso di lana al posto di quello regolamentare di crine e, disperato, si impicca, evidentemente si trovava in condizioni di gravità tali da non poter essere ricoverato in cella di isolamento. Responsabilità, dunque, del sanitario ed anche del personale della casa di pena, che avrebbe dovuto ordinare l'immediato ricovero del malato in infermeria anziché in cella di isolamento per punizione (determinandone il suicidio). Il fatto è assai grave.

Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto e devo anzi protestare per il trattamento inumano, barbaro, inflitto a questo disgraziato, il cui suicidio deve ascriversi a responsabilità grave, innegabile, del personale di custodia e del sanitario della casa di pena.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turnaturi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali lavori siano stati eseguiti per la sistemazione del porto di Riposto e per le opere di difesa dell'abitato, sui quali l'interrogante ebbe già a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro con

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

la precedente interrogazione svolta nella seduta del 6 febbraio 1950. E per conoscere, altresì, quali urgenti opere l'onorevole ministro intenda fare eseguire per la definitiva sistemazione del porto di Riposto e per non esporre ulteriormente gli abitanti di quella industriale città ad altri danni ed a nuovi eventuali pericoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel porto di Riposto è stato provveduto alla costruzione di un tratto di metri 44 di molo foraneo in prosecuzione di quello esistente e sono stati, altresì, eseguiti lavori di riparazione del molo stesso nei tratti maggiormente danneggiati.

Per la sistemazione di tale porto occorrerà eseguire ancora, in ordine di urgenza: la riparazione e l'irrobustimento del secondo braccio del molo foraneo; la costruzione di una scogliera di difesa dell'abitato in corrispondenza del rione Pagliaia; il prolungamento del molo foraneo per altri 76 metri; la costruzione di una banchina di attracco lungo il primo tratto del secondo braccio del molo foraneo. È in corso di appalto un primo lotto di lavori, per la riparazione e l'irrobustimento del molo foraneo, per un importo di lire 170 milioni. Per il completamento di tali lavori e per l'attuazione della più parte di quelli che ho testè indicati, occorrerebbe sostenere una ulteriore spesa di circa 700 milioni, alla quale, però, il Ministero non è in grado di provvedere, non consentendolo le limitate assegnazioni di bilancio.

Assicuro, però, che la necessità del completamento del porto di Riposto e della difesa dal mare di quell'abitato sono tenute dal Ministero in particolare evidenza, al fine di soddisfarle gradualmente in relazione alle assegnazioni di fondi di carattere straordinario che potranno essere concessi dal Tesoro.

Informo infine che per riparare i danni prodotti dalle ultime mareggiate al molo foraneo di Riposto, previsti in lire 50 milioni, si è già disposto per la esecuzione dei relativi lavori con i fondi di cui alla legge 10 gennaio 1952, n. 9.

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. Onorevole sottosegretario, le notizie che ella mi ha fornito in parte mi erano note, anche perché ella fa riferimento, quando parla della ricostruzione di metri 44 di molo foraneo, ad analoga comunicazione che ebbe a fare alla Camera in seguito alla

interrogazione da me presentata nel gennaio 1950.

Le do volentieri atto che sono stati stanziati 170 milioni per riparare la diga foranea, cioè per ovviare agli inconvenienti prodotti dall'ultima mareggiata, la quale, come ella sa, ha seriamente danneggiato non solo la diga foranea, ma ha persino sifonato il sottofondo e ora si pone il problema di riparare con urgenza queste opere per evitare che vadano completamente in malora.

D'altro canto, onorevole sottosegretario, debbo sottolineare che quando si discusse la mia interrogazione del gennaio 1950, il ministro ebbe a dare assicurazione che si sarebbe provveduto all'ulteriore stanziamento delle somme occorrenti per effettuare gli altri lavori da me sollecitati. Purtroppo, con il bilancio 1951-52 questo non è stato fatto; e se dovessero ancora sussistere le difficoltà che il ministero lamenta, temo che in questo modo il problema del porto di Riposto non sarà mai risolto; e siccome penso che ciò non sia, né debba essere, dichiaro di non potermi considerare soddisfatto fin tanto che non si provveda a stanziare perlomeno una congrua somma in acconto dell'ammontare totale della spesa. Si tratta di spendere 700 milioni. Ebbene, si può rateare l'onere della spesa in due-tre bilanci, in modo da risolvere con sollecitudine e definitivamente il problema del porto di Riposto, problema che, come ella sa, onorevole sottosegretario, non riguarda soltanto il porto di Riposto, ma riguarda l'economia nazionale, in quanto da quel porto si esportano i vini che conquistano i mercati internazionali.

Questo è il motivo per cui mi dichiaro insoddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritiene opportuno, nell'interesse dei consumatori del latte, specialmente nei grandi centri, che devono pagarlo un prezzo doppio del suo valore, cioè da 70-80 lire al litro, mentre al produttore viene pagato da lire 28 a 32, prendere dei provvedimenti, lasciando libero il commercio e non favorendo le grandi centrali latte, che invece di provvedere per il comune vantaggio, fanno delle speculazioni egoistiche a tutto danno del produttore e del consumatore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

RUMOR. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le centrali del latte, a'

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

termini della vigente legge 16 giugno 1938, n. 851, sono istituite con provvedimento di iniziativa dell'alto commissariato dell'igiene e della sanità pubblica, d'intesa con i Ministeri dell'interno (per quanto riguarda le sue attribuzioni di vigilanza sugli enti locali, promotori) agricoltura e foreste e industria e commercio.

Questo Ministero non manca di vagliare, con la dovuta attenzione, soprattutto dal punto di vista tecnico ed economico, tutte le proposte di istituzioni di centrali del latte sulle quali è richiesto il suo parere.

È da fare presente che le centrali del latte attualmente esistenti risiedono tutte nei massimi centri urbani o almeno in centri di notevole importanza. È necessità essenziale e interesse generale assicurare ad essi il rifornimento del latte nella quantità occorrente e nella qualità che corrisponda ai dovuti requisiti.

L'esperienza di oltre un ventennio ha dimostrato non potersi soddisfare altrimenti tale necessità, con risultati in complesso vantaggiosi, se non mediante la istituzione delle centrali che, attraverso la rappresentanza di tutte le categorie (agricola, commerciale e industriale) del settore lattiero, in seno ai consorzi di gestione, assicurano l'equa tutela degli interessi delle categorie stesse.

La legge potrebbe anche essere riveduta ed aggiornata, ma non appare, d'altronde, possibile ripristinare nei centri accennati, con ritorno al libero commercio del latte, situazioni che dettero luogo in passato a gravi inconvenienti per fronteggiare i quali furono appunto istituite le centrali.

Si aggiunge, anzi, che nel dopoguerra l'istituzione delle centrali del latte è stata agevolata sia dai perfezionamenti introdotti con sistemi più moderni di pastorizzazione, che offrono maggiori garanzie dal lato igienico e da quello della inalterabilità del prodotto, sia dagli aiuti internazionali che hanno fornito gratuitamente a molte centrali le occorrenti attrezzature.

Ciò premesso, in particolare osservasi — per quanto riguarda gli elementi concreti di ordine economico indicati nell'interrogazione — che i prezzi corrisposti dalle centrali del latte ai produttori, sono in realtà notevolmente superiori a quelli di lire 28-32 segnalati dall'interrogazione. Tali prezzi sembrano piuttosto riferirsi a quelli per la cessione del latte all'industria poiché anche nei periodi primaverili di maggiore depressione di prezzo i produttori non hanno realizzato, presso le centrali, prezzi inferiori a lire 35, mentre

attualmente questi sono dovunque superiori e raggiungono le lire 50 al litro.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Mi sembra che la risposta dell'onorevole sottosegretario non abbia soddisfatto la mia richiesta. Posso affermare che queste centrali del latte svolgono un'attività di natura speculativa, con tutto danno del produttore e del consumatore. Io non chiedo che le centrali cessino la loro attività, ma che questa attività non abbia carattere speculativo. Per dimostrare che questa speculazione esiste, basta ricordare che non appena un grande rivenditore ebbe a dire che avrebbe portato a Torino il latte a 48 lire, la centrale abbassò il prezzo a 44 lire. Così, in una giornata, il latte è diminuito di 4 lire. Mi diceva poco fa l'onorevole Riccio che a Napoli vi è una differenza di 8 o 10 lire al litro che non si sa dove vada a finire.

RICCIO. Io ho detto, per essere precisi, che a Napoli il latte è pagato 48 lire alla stalla.

TONENGO. Ora io mi domando perché non si debba favorire la piccola e media proprietà che in questo settore dà alla economia nazionale il 60 per cento delle sue entrate. Mentre questa speculazione va a tutto danno del contadino.

Per quanto riguarda il tenore di grasso che il latte dovrebbe contenere, si punisce il produttore contadino quando viene constatato che il latte non ha il 3,50 per cento di grassi, mentre si permette al venditore di esitarlo anche quando ne contiene il 3,2 per cento. Di modo che, nel solo passaggio dal produttore alla centrale il consumatore viene ad essere danneggiato perché gli viene venduto del latte che non contiene la quantità di grassi stabilita dalla legge.

Inoltre debbo lamentare che le centrali del latte siano nelle mani degli industriali i quali guadagnano quello che vogliono. Io vorrei, in un momento di crisi come l'attuale che si ripercuote anche sull'economia nazionale, che questo prodotto fosse tutelato. Io vorrei che il rappresentante del Ministero dell'agricoltura si interessasse, con i suoi collaboratori, (e sono certo che lo farà) per far sì che questa speculazione abbia a sparire.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere se non ritiene opportuno e giusto stabilire in anticipo il prezzo del grano della produzione 1952-53 per invogliare i produttori stessi a maggiori concimazioni, e nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

seminagioni primaverili dare la preferenza al grano e non ad altre produzioni, tenendo presente che attualmente il prezzo del grano non corrisponde al suo giusto valore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Circa il prezzo del grano ho l'onore di rispondere che, a parte le ripercussioni che il provvedimento proposto dall'onorevole interrogante determinerebbe, indubbiamente, sul mercato interno, allo stato attuale delle cose, non sarebbe possibile disporre di tutti quegli elementi di giudizio, d'ordine tecnico ed economico, necessari per una più adeguata e rispondente valutazione del prezzo del grano di produzione 1952-53 da parte dei competenti organi di Governo.

Confermando, pertanto, le dichiarazioni fatte dal ministro sull'argomento in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, si assicura che il prezzo di cui trattasi sarà sufficientemente remunerativo in rapporto ai costi medi di produzione.

Esso sarà fissato a tempo opportuno e, comunque, prima del prossimo raccolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, perché se l'interrogazione fosse stata presentata dal presidente, per esempio, della Federconsorzi, ad essa sarebbe stata data una risposta più precisa.

Oggi, dopo il disastro del Polesine, occorrerebbe fissare il prezzo del grano in maniera equa si da invogliare alle semine primaverili. Noi sappiamo che il cittadino italiano ha bisogno di due quintali di grano all'anno, quindi 46 milioni di abitanti comportano un fabbisogno di 95 milioni di quintali circa. Invece la nostra produzione va diminuendo, ma non certo per colpa dei contadini; ma delle disposizioni governative, che stabiliscono per il grano un prezzo assolutamente non remunerativo. Esso, infatti, è di molto al di sotto del coefficiente di aumento di 50 volte nei confronti del 1938 (anno in cui il grano veniva pagato 138 lire il quintale) nonostante che gli attrezzi agricoli siano aumentati di 70-80 e anche 90 volte, i concimi addirittura di 100 o 200 volte, come il solfato di rame, e il costo della manodopera abbia subito gli aumenti che tutti sanno.

Come se non bastasse, a rendere ancora più scottante la beffa di cui sono vittima i contadini, il prezzo del pane viene indiscri-

minatamente aumentato, con profitti illeciti per altre categorie di persone, mentre i lavoratori della terra ricevono, come ho detto, un compenso assolutamente insufficiente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il suo pensiero circa l'intendimento dell'Istituto per le case popolari della provincia di Pesaro di vendere alcuni stabili che, non potendo essere acquistati, per ragioni economiche, dagli inquilini occupanti, dovranno essere da costoro abbandonati con loro grave danno e col peggioramento della situazione locatizia della zona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nell'agosto del 1950, l'Istituto per le case popolari di Pesaro si rivolse al Ministero dei lavori pubblici prospettando che il Consiglio di amministrazione di quell'ente, aveva aderito alle richieste degli inquilini interessati e ravvisata l'opportunità di un certo smobilizzo del proprio patrimonio — in particolare di alcuni fabbricati di vecchia costruzione (anni 1921-22), i cui oneri di gestione risultavano molto rilevanti. Pertanto propose di trasformare le assegnazioni in locazione semplice, in assegnazioni con patto di futura vendita. L'Istituto chiese a tale uopo l'autorizzazione ministeriale di massima e le opportune istruzioni circa i criteri da adottare per l'attuazione della alienazione proposta.

Il Ministero dei lavori pubblici rispose dando il nulla osta in linea di massima a che l'Istituto provvedesse allo smobilizzo di parte del patrimonio, purché le alienazioni avessero portato un effettivo sollievo alle condizioni di bilancio dell'Ente e purché gli attuali locatari godessero del diritto di prelazione, onde ovviare agli inconvenienti che sarebbero potuti sorgere, se terzi estranei fossero stati prescelti nell'acquisto degli alloggi dei primi occupati.

Si faceva, inoltre, presente che le alienazioni degli alloggi, se di antica data di costruzione, avrebbero dovuto essere regolate dalle disposizioni dell'articolo 35 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica, e che, comunque, la definitiva autorizzazione per la vendita e la conseguente approvazione del relativo piano finanziario e della congruità dei prezzi di ammortamento avrebbero dovuto essere demandate a questo ministero.

La richiesta dell'Istituto autonomo delle case popolari di Pesaro si riferisce a 10

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

fabbricati popolari di 2 alloggi ciascuno siti in Fano, zona mare. Essi sono di vecchia costruzione e necessitano di notevoli opere di manutenzione straordinaria sia perché sottoposti a forte usura da parte degli agenti atmosferici, essendo a pochi metri dal flusso del mare, sia perché da una decina d'anni, prima cioè per gli eventi bellici, poi per il blocco dei fitti, che ha pressoché annullato il reddito, non è stato possibile provvedere alla loro ordinaria manutenzione.

Le ragioni di progressivo disfacimento del detto patrimonio immobiliare e le disagiate condizioni di bilancio in cui versa l'Istituto predetto (mentre urge incrementare le costruzioni dissestate e distrutte a causa degli eventi bellici) hanno consigliato questo Ministero a dare la sua adesione alla richiesta di cui trattasi, prevista del resto, dall'articolo 34 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165.

Ai fini della concreta realizzazione della proposta ed in considerazione delle cautele e condizioni poste da questo Ministero il detto istituto: a) ha già approntato le perizie estimative di tutti i fabbricati; b) convocherà tutti gli inquilini degli alloggi perché dichiarino se intendano avvalersi o meno del diritto di prelazione loro concesso e per stabilire la forma contrattuale da adottarsi; c) agli inquilini che per ragioni economiche non siano in grado di acquistare l'alloggio sarà assicurata una sistemazione a fitto modesto in altri appartamenti di pertinenza dell'Istituto e pertanto non si avrà peggioramento della situazione locatizia della zona.

Pertanto, le preoccupazioni dell'onorevole Capalozza, con questi chiarimenti, possono considerarsi dissipate.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Onorevole sottosegretario, sono spiacente di dover dichiarare che le mie preoccupazioni non sono affatto dissipate. Io conosco bene qualè la situazione che si è venuta a determinare nella zona a mare della mia città, della mia Fano, in seguito al proposito manifestato qualche tempo fa dall'istituto per le case popolari, di vendere alcuni immobili urbani costituenti un complesso pressoché organico.

Può darsi che alcuni inquilini, i più abbienti, abbiano richiesto l'acquisto dell'appartamento da essi occupato, ma è certo che la maggior parte di essi, che sono povera gente — impiegati, operai, mutilati, ex combattenti, ecc. — non hanno la possibilità di acquistare l'appartamento, ed essi mi hanno

incaricato di prospettare il problema anche dinanzi al consiglio comunale di Fano (il sindaco è anche il presidente dell'istituto delle case popolari della provincia di Pesaro), ed io l'ho fatto, ma purtroppo senza alcun risultato.

Ecco il motivo per cui sono stato costretto a rivolgermi direttamente al ministro dei lavori pubblici, con la presente interrogazione.

Io non disconosco che queste case — che sono, credo, le prime costruzioni dell'istituto delle case popolari di Pesaro, il quale in un primo tempo era l'istituto per le case popolari di Fano, ma che sotto il fascismo assunse un carattere provinciale, e fu trasferito a Pesaro — siano invecchiate, e non disconosco nemmeno che diano uno scarso gettito all'istituto medesimo attraverso i canoni di affitto. Ma nego che gli istituti delle case popolari, i quali sono nati con una ben determinata funzione e con una ben determinata finalità, cioè di dare un'abitazione ai meno abbienti a basso prezzo locativo, possano comportarsi come un qualsiasi privato speculatore. È questa, invece, la strada indicata poco fa dall'onorevole sottosegretario. Senza dire che, anche dal punto di vista della stretta speculazione, non vedo come l'istituto abbia grandi vantaggi a vendere quelle case, quando, a coloro che non saranno in grado di riscattare l'appartamento occupato, esso dovrà certamente fornire altre abitazioni.

Infatti, come l'onorevole sottosegretario ben sa, il testo unico dell'edilizia economica e popolare dispone che gli appartamenti possono essere venduti con diritto di prelazione a coloro che li occupano; che, qualora gli occupanti non siano in grado o non vogliano acquistarli, siano venduti a coloro che abbiano titolo per l'assegnazione di un alloggio in una casa popolare; e che coloro che attualmente li abitano e che siano costretti a lasciarli hanno il diritto di essere ospitati in un altro alloggio dell'istituto delle case popolari.

Ora l'onorevole sottosegretario, in sostanza, ha promesso che, se taluni inquilini — e saranno molti — non avranno possibilità di acquistare l'appartamento da essi occupato, verranno sistemati altrove. Ma siccome l'istituto delle case popolari altri alloggi non ha, li dovrà costruire. È bene che si costruisca, ma non mi si dica che le progettate vendite siano di vantaggio all'amministrazione dell'istituto. E prescindendo dal pregiudizio gravissimo per gli attuali occupanti di trasferirsi magari lontano dal rione ove abitano, ove

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

hanno da tanti anni il centro dei loro interessi e dei loro affari.

Raccomandando, quindi, vivamente di riesaminare con più attenzione la situazione che ho denunciato, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro del tesoro, « per conoscere i motivi del ritardo della costruzione dello stabilimento di macchine da scrivere Remington nella zona di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per accordi intervenuti con il ministro del tesoro, al quale ella si è diretto, sono chiamato, per la prevalente competenza dell'amministrazione che rappresento, a risponderle in merito all'interrogazione.

L'iniziativa della « Remington Rand » di installare nella zona di Napoli uno stabilimento per la fabbricazione di macchine da scrivere è stato oggetto di particolare attenzione da parte del Governo.

Secondo la vigente legislazione non è data facoltà al potere esecutivo di disciplinare la realizzazione di nuovi impianti industriali, in quanto non è richiesta in proposito alcuna autorizzazione; tuttavia, atteso che trattasi di un investimento di capitali esteri si è reso necessario il preventivo esame della questione da parte delle amministrazioni interessate.

D'altra parte, essendo stato progettato l'impianto a Napoli, con l'evidente interesse di poter fruire delle note disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno, che hanno creato condizioni particolarmente favorevoli per gli operatori che intendano impiantare stabilimenti di produzione nella zona — dato che possono beneficiare di tutte le previste agevolazioni, ivi comprese quelle fiscali e doganali — giustificato è apparso l'allarme, rilevato anche dai giornali, da parte di costruttori di macchine similari italiane, tanto più che si era diffusa la notizia che, nel caso della « Remington », trattavasi di una fabbrica di semplice montaggio di pezzi fabbricati all'estero.

Di conseguenza, pur non potendo il Governo impegnare industrie italiane ad impiantare attività produttive nelle province meridionali e pur essendosi in linea di massima mostrato consenziente alla iniziativa in questione, ha, tuttavia, dovuto subordinare il parere favorevole all'impegno da parte della

società di concretare la propria iniziativa principalmente nell'impianto di uno stabilimento di produzione, attrezzato per compiere in Italia l'intero ciclo produttivo e non di una semplice officina di montaggio.

Ciò, onorevole Riccio, al fine precipuo di non danneggiare l'industria nazionale che opera nello stesso campo.

Quindi, il ritardo nell'attuazione dell'iniziativa è stato determinato dalla necessità di ottenere le necessarie garanzie circa il macchinario che la società intende impiegare, e circa il tipo di macchine che intende produrre, la quantità di produzione, distinta per tipi di prodotto, i prezzi e le aree di vendita, l'entità della maestranza da assumere.

Da quanto ho riferito l'onorevole interrogante può trarre elementi di giudizio sulla preventiva azione svolta dalla amministrazione ed il convincimento che la realizzazione dell'impianto di questo nuovo stabilimento nella zona di Napoli avviene nella piena serenità delle categorie produttive e degli stessi lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie datemi.

Ritengo che l'allarme provocato dai giornali sia ingiustificato. Si tratta, comunque, di una fabbrica, che sorge in una zona depressa, la quale deve essere sostenuta da tutti gli italiani. Qualunque azienda venga nel Mezzogiorno sia la ben venuta; e, per la elevazione dell'area depressa, siano lieti tutti di concorrere. L'allarme, perciò, era ed è del tutto ingiustificato.

Prendo atto dell'impegno assunto dalla « Remington » di costruire non soltanto una fabbrica di montaggio ma una fabbrica di produzione. Noi ci preoccupiamo della disoccupazione, ed ogni maggiore utilizzazione di manodopera è da noi accolta non solo favorevolmente, ma con gioia. Una fabbrica di montaggio non allevierebbe la nostra disoccupazione.

L'onorevole sottosegretario non ci ha detto se le trattative siano state definite, in modo che si possano avere al più presto l'impianto e la costruzione. Prego l'onorevole sottosegretario di spingere la « Remington », perché realizzi al più presto l'azienda, avendo noi interesse alla realizzazione sollecita. Attendiamo a Napoli che venga presto la « Remington », mentre siamo anche lieti che sia venuta la « Olivetti ». Pensiamo che anche tra le due grandi società vi possano essere rapporti di buon vicinato.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

Concludo ringraziando l'onorevole sottosegretario e, soprattutto, pregandolo di seguire lo sviluppo della pratica e di potenziare la realizzazione della azienda. Voglio sperare che la mia preghiera sia ascoltata e che il Ministero dell'industria e commercio continui a curare la immediata concretizzazione della iniziativa. (*Applausi*).

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Assicuro l'onorevole Riccio che prendo atto di quanto egli mi ha detto. Insisterò affinché gli accordi con la « Remington » siano portati al più presto a termine. Debbo dire — non per rafforzare il suo ringraziamento, ma per accrescere la sua soddisfazione — che Napoli in questo caso è stata avvantaggiata, perché non soltanto ha avuto una industria come la « Remington », ma anche perché la « Olivetti » impianterà delle industrie in quella città.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Morelli, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti ha preso od intende prendere contro i responsabili delle numerose violenze perpetrate ai danni di molte libere lavoratrici di Lanciano (Chieti), colpevoli soltanto di non aver voluto sottostare alle imposizioni della organizzazione sindacale socialcomunista e di avere affermato il loro pieno diritto di non aderire allo sciopero proclamato dalla C. G. I. L., per aderire invece alle disposizioni emanate dalla Confederazione italiana sindacati lavoratori alla quale esse lavoratrici sono aderenti. Per conoscere, inoltre, se è stato dato corso alle numerose denunce presentate dalle lavoratrici di Lanciano occupate nell'Azienda tabacchi italiani, al locale ufficio di pubblica sicurezza: e con che modi e con quali provvedimenti si intende garantire la incolumità di coloro che hanno presentato denuncia e che comunque non intendono sottostare né alle intimidazioni né alle minacce degli attivisti o delle attiviste comuniste. Poiché si ha fondato timore che possano verificarsi inconvenienti molto gravi, si chiedono provvedimenti urgenti »;

Calasso e Semeraro Santo, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per conoscere: i motivi dell'intervento in forze della polizia nei confronti delle operaie tabacchine in agitazione nella provincia di Lecce; da quali motivi partico-

lari sono causati i quotidiani fermi operati e le diffide fatte alle dirigenti del sindacato tabacchine di quella provincia Cristina Conchiglia e Dolores Abbiati; i motivi che hanno esteso il giorno 30 gennaio 1952 detti fermi a molte operaie in agitazione ed allo stesso segretario della F. I. L. E. A., che evidentemente usavano di uno dei principali diritti sanciti dalla Costituzione »;

Cotellessa, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia creduto di adottare per i gravi incidenti avvenuti in Lanciano a danno delle lavoratrici dell'Azienda A. T. I. non garantite nella loro stessa incolumità personale e nell'esercizio del diritto al lavoro perché non avevano voluto aderire ad uno sciopero indetto dalla C. G. I. L.; e per conoscere, inoltre, se siano vere le voci che presso la stessa Azienda A. T. I. di Chieti si intenda adottare tali sistemi di minacce ed intimidazioni e quali provvedimenti le autorità abbiano in animo di prendere ».

Le interrogazioni Palazzolo, Perrone Capano, Vigo, saranno svolte congiuntamente con l'interpellanza De Vita.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Mancini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere il suo pensiero sulla situazione esistente nelle campagne calabresi e in particolare: a) sull'attività finora svolta dall'Opera per la valorizzazione della Sila nel comprensorio di sua competenza; b) sulle ripetute violazioni di legge e dei diritti dei contadini e delle cooperative operate dagli organi periferici dello Stato (Spezzano Albanese, Cassano al Ionio, Paludi in provincia di Cosenza); c) sulla mancata e ritardata applicazione dell'imponibile di mano d'opera; d) sulla composizione della commissione per le terre incolte per la provincia di Cosenza ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI. Onorevoli colleghi, mi riferirò principalmente al primo e al terzo punto della interpellanza.

Il primo punto è, a mio avviso, il più importante. Esso si riferisce all'attività svolta finora dall'Opera per la valorizzazione della Sila nel territorio di sua competenza. È il più importante per noi calabresi ma ha

anche motivi d'interesse per tutti i cittadini italiani, in quanto a due anni di distanza dalla pubblicazione della legge Sila, della prima delle leggi agrarie, credo sia legittima la richiesta di una esatta informazione: se la legge è stata applicata e in quale misura; se e quali risultati si sono già ottenuti; se quello che è stato fatto è stato fatto bene, in adesione al motto del ministro Fanfani, e più ancora alle aspettative dei contadini, o se, invece, quello che è stato fatto è stato fatto male.

Ho già detto che dal maggio 1950 — data della pubblicazione della legge — sono passati quasi due anni: cioè un periodo di tempo non breve, un periodo che consente ampiamente di vedere se e come i propositi governativi di riforma in quella zona siano stati attuati e se e come le promesse fatte a suo tempo e di continuo ripetute siano state e vengano mantenute.

Desidero fare inoltre una breve premessa: la mia interpellanza, per quello che ho detto prima, non ha perciò come scopo di aumentare il chiasso intorno all'Opera Sila. Si è già fatto e si fa molto chiasso intorno all'ente, e io arriverei buon ultimo in questo. Invece con la mia interpellanza mi propongo, attraverso una discussione documentata e obiettiva, di arrivare a delle conclusioni pratiche; di cercare, cioè, di modificare alcune situazioni che a mio avviso vanno modificate nell'interesse di tutti, ed anche di assicurarmi meglio, sempre attraverso la discussione, delle vostre effettive intenzioni e per precisare le responsabilità di tutti. Se volete, perciò, nella mia interpellanza è implicito un elemento di fiducia che vorrei non deludete ricorrendo alle battute polemiche — come già fatto in altre occasioni — ché con questi mezzi si può anche strappare un applauso ma non modificare situazioni dolorose e difficili come quelle esistenti nel comprensorio silano-crotonese.

Rifacendomi alle critiche mosse a suo tempo discutendosi la legge, debbo oggi confermare (e ne darò immediatamente la prova) che l'Opera Sila non è un ente democratico. Da questo fatto derivano gravissimi inconvenienti nella attività dell'ente, considerata nella sfera di applicazione di per sé già limitata della legge medesima. La mancanza di democrazia interna e strutturale determina automaticamente una involuzione reazionaria, dell'ente che tocca limiti di vera e propria degenerazione allorché l'Opera Sila si spinge verso campi che le sono istituzionalmente preclusi; per la mancanza poi di

un effettivo controllo è spinta ad assumere quei caratteri ben precisati e definiti che in epoca fascista specificavano i « carrozzoni ». Ed ecco le prove.

L'articolo 12 della legge attribuisce al presidente dell'Opera Sila tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza. La Camera ricorderà i contrasti e le critiche contro il criterio di affidare nelle mani di una sola persona tutti i poteri. L'articolo, però, fu voluto e votato dalla maggioranza governativa composta anche da quegli stessi deputati democristiani calabresi che oggi gridano, o meglio che ieri gridavano — perché da un po' di tempo si tace — contro il « proconsole in Sila ». Fatto è, però, che il proconsole effettivamente esiste; mentre non esiste né controllo né vigilanza né possibilità per la opinione pubblica di sapere come proceda l'amministrazione dell'ente di riforma in Calabria.

Particolare allarme hanno suscitato in Calabria, nelle province di Cosenza e di Catanzaro, la pesante attrezzatura dell'ente e il sistema di amministrazione instaurato. Si deve tener conto anche, per intendere meglio lo stato d'animo di molti cittadini calabresi, che l'Opera agisce in una zona dove la maggior parte dei cittadini è abituata a vivere stentatamente, con grandi sacrifici, e, in conseguenza, non può assolutamente sopportare spettacoli di disordine e di disinvoltura amministrativi che considera giustamente offensivi e intollerabili.

Ora, la mancanza di controllo ha fatto perdere, a mio avviso, la testa ai dirigenti dell'Opera per la valorizzazione della Sila, che in materia di disinvoltura amministrativa hanno superato ogni precedente, a giudicare non tanto da quello che diciamo noi dell'opposizione, ma da quello che dicono gli stessi fogli della democrazia cristiana; i quali, di fronte al diffuso e generale malcontento che vi è in tutta la popolazione, hanno ritenuto prudente e anche conveniente di rompere il lungo silenzio di molti mesi e di criticare aspramente il sistema di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila, per dissociare le responsabilità del partito che, a mio avviso e per quello che dirò poi, tuttavia permangono.

Ecco quanto ha scritto il giornale ufficiale del partito della democrazia cristiana della provincia di Cosenza: « Un grande disordine regna nello svolgimento del programma. Tutti agiscono arbitrariamente, e ciascuno per conto suo. Si assume il personale senza discriminazione di competenza e di rettitudi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

dine. Una congestione impressionante di numerose automobili, stipendi scandalosi, inadeguati alla capacità e ai titoli degli investiti, spese di amministrazione di gran lunga superiori a quelle di acquisto, di trasformazione e di distribuzione delle terre, caos amministrativo e assenza di piani concreti ».

E ancora: « Abbiamo deplorato, e deploriamo, che il presidente dell'Opera per la Sila se ne stia a Roma, contentandosi di dare disposizioni per telegrafo o per telefono; che il direttore firmi nelle stazioni, dove lo attendono i suoi segretari nelle brevi soste del « rapido » che lo porta altrove. Abbiamo chiesto e chiediamo che le trasferte si riducano al minor numero possibile; che gli ingegneri mostrino di meritare il non modesto stipendio lavorando sul serio e un po' più rapidamente, che le automobili si muovano per doveri strettamente di ufficio, e non per la villeggiatura e i bassi servizi delle famiglie dei funzionari, che i pagamenti e gli acquisti si facciano con oculatezza e regolarità, che la contabilità sia chiara e fedele, che vi siano meno piani e progetti a lunga scadenza, e che si lavori di più, che gli scorpori siano fatti con equanimità e senza preferenze e privilegi per determinate persone, che non si foraggino, a spese dell'ente, giornali, giornalotti e pennivendoli, i quali scrivono per addormentare, che non si facciano lavorare come bestie pochi benemeriti, e non si permetta invece di spendere allegramente ed oziare a tanti fuchi nel popoloso alveare silano ».

Queste cose le hanno scritte i democristiani; noi dell'opposizione, prima ancora, le avevamo dette e ripetute anche in Parlamento durante la discussione che si è fatta al Senato sul bilancio dell'agricoltura. Oggi i giornali democristiani parlano un linguaggio diverso perché, galeotto Fanfani, dirigenti della O.V.S. e dirigenti politici hanno fatto la pace. La denuncia cominciamo però a farla noi, perché niente è cambiato di quanto scrivevano i giornali di Cosenza e di Catanzaro che io ho letto; al contrario, se cambiamenti vi sono stati, non si può dire che abbiano migliorato il « caos amministrativo » dell'O.V.S.

Comunque, le prove che le cose non vadano bene si hanno anche leggendo il bilancio dell'Opera, cioè il solo documento che noi parlamentari abbiamo avuto la possibilità di esaminare, e che è uno strano, molto strano bilancio... Si tratta del bilancio preventivo per il 1950-51, mentre oggi dovremmo già conoscere il consuntivo 1950-51 e il preventivo 1951-52, come è prescritto dalla legge. Ma, come prima ho detto, quello

che la legge prescrive non viene osservato, e così oggi noi abbiamo soltanto il bilancio preventivo per l'anno 1950-51, ossia per una gestione di quasi due anni fa.

Ma questo stesso bilancio è quanto mai istruttivo e giustifica quell'esigenza di « contabilità chiara e fedele » di cui si legge nell'articolo di cui ho prima parlato. Maggiore chiarezza e maggiore sincerità sono infatti le richieste che vien fatto di avanzare dopo la lettura del bilancio 1950-51. Farò qualche esempio, a questo riguardo. La quota fitto per i numerosi locali che l'Opera della Sila ha nelle due province di Catanzaro e di Cosenza figura in bilancio per 3.700.000 di lire. Io non so dire se questo sia molto o poco; la relazione che accompagna il bilancio non spiega niente e perciò non ho alcuna possibilità di fare un raffronto, non conoscendo con precisione quanti siano i locali e quali siano effettivamente le esigenze dell'ente. Forse però potrei dire che l'O. V. S. ha numerose sedi; soltanto a Cosenza quattro o cinque. So d'altra parte che il fitto di un locale, non supera, di solito, la spesa per il riscaldamento del locale stesso; non così nel caso dell'O. V. S. che spende per il riscaldamento 3.800.000 lire, cioè 100 mila lire in più che per il fitto. Ora, se è esatta la spesa per il fitto, è alta quella per il riscaldamento e va diminuita; se invece è esatta quella per il riscaldamento allora è bassa quella per il fitto e va aumentata... cioè precisata meglio.

Perciò ho parlato prima di chiarezza e sincerità !

Sempre nel bilancio sono segnati 40 milioni per acquisto automezzi. Quanti automezzi sono stati acquistati ? La relazione tace, perciò non sappiamo; sappiamo però che c'è un autoparco vistoso quanto la scuderia Marzotto. Sono pochi o troppi dunque questi automezzi per le esigenze dell'ente ? La risposta è inutile chiederla alla relazione al bilancio; se è vero però — secondo quanto hanno scritto i giornali democristiani — che le automobili si muovono anche per la villeggiatura e i bassi servizi delle famiglie dei funzionari, allora vuol dire che le esigenze sono tante...

Continuiamo: 76 milioni per competenze al personale. Non so se si tratti di una cifra, anche qui, elevata, o bassa; so comunque però che gli impiegati sono complessivamente 325. Pertanto, essi percepirebbero in media meno di 20 mila lire al mese ciascuno. Si sa però che gli stipendi sono notevolmente superiori alle 20 mila lire e che gli alti funzionari prendono stipendi con cinque zeri; c'è quindi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

da pensare che quella cifra segnata in bilancio possa essere né chiara né sincera...

La stessa cosa inoltre credo si possa dire per i 35 milioni stabiliti per indennità di trasferta al personale: la metà cioè di quanto si spende per gli stipendi. Una proporzione di questo tipo è certamente alta; o sono quindi pochi i 76 milioni di stipendi per il personale, e vanno precisati, o sono troppi i 35 milioni di indennità, e vanno diminuiti. Ecco perché ho detto che si pretende chiarezza e sincerità.

L'allarme perciò è giustificato e il malcontento anche; tanto più che nulla fa prevedere che l'indirizzo amministrativo sia per cambiare. Il discredito perciò aumenta e non tocca soltanto l'ente ma anche chi potendo provvedere resta inerte autorizzando o peggio avallando il caotico sistema. Siamo già alla fase delle storielle; e questo sta a dimostrare come ormai nella coscienza popolare, proprio per la mancanza di vigilanza di cui ho parlato, si è radicata la convinzione che ormai l'Opera Sila è... la « Magna Sila » e qui magna non vuol dire grande. Sullo stesso tema in Calabria si possono ascoltare altre divertenti storielle...

Ora io dico che un ente amministrato democraticamente, con un regolare consiglio di amministrazione, rappresentativo di tutte le forze interessate alla riforma, si sarebbe comportato in modo ben diverso perché sensibile alle esigenze di giustizia e di correttezza amministrativa, e avrebbe saputo guadagnarsi quella stima e quel prestigio che sicuramente oggi non ha il vostro ente di riforma.

Noi di questi banchi vi abbiamo avvertito all'epoca della discussione della legge e non siamo stati ascoltati; oggi che vi dimostriamo che avevamo ragione siete più sordi di allora.

Ma un ente democraticamente amministrato avrebbe evitato diverse scandalose situazioni e sarebbe rigorosamente intervenuto attraverso i suoi organi. Avrebbe quanto meno evitato, volendo citare fatti concreti, che i lavori per la costruzione di strade procedessero in modo scriteriato come è avvenuto da Pupino a Croce di Mogara; avrebbe evitato che numerose balle di fieno, raccolte dall'ente, marcissero, come è avvenuto a Colamonaci; che le gare per l'assegnazione di terreni espropriati, già adibiti a pascolo, non avessero i necessari requisiti o fossero limitate negli inviti, e non avrebbe permesso la cessione a fattori o a gabellotti, che a loro volta hanno ceduto la terra a prezzi dieci volte superiori; avrebbe evitato che andassero a male i pini divelti per sbancamento, che

erano stati richiesti da piccoli industriali di Pedace in tempo utile, a 4.700 lire al metro cubo, e che l'ente ha dovuto poi cedere a 700 lire, con la perdita di diversi milioni; non avrebbe fatto arare e poi non seminare a Giordanello, a Colamonaci e a Collelungo e in altre località, negate per di più ai contadini; avrebbe dato ai contadini il seme per fagioli, da mettere vicino alle patate, e non avrebbe provveduto esso stesso a piantarli, dimenticando poi di raccogliarli e mandando in malora oltre 100 quintali di fagioli. Insomma, un ente veramente democratico avrebbe evitato tutte queste cose; avrebbe avuto, a mio avviso, un comportamento esattamente opposto a quello della vostra O. V. S., affidata, per vostra decisione, all'amministratore unico, che amministra come ho detto e, bisogna aggiungere finché non sarà provveduto, con la vostra incondizionata approvazione. Ma l'Opera Sila è ente di riforma istituito per provvedere alla redistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione e, pertanto, il suo particolare e specifico terreno è quello della riforma; per cui, per giudicarla meglio, dovremmo vedere quello che ha fatto in questo periodo di tempo nell'ambito dei compiti assegnatigli dalla legge.

Proposte di esproprio ed espropri: l'articolo 2 della legge, che prevede l'espropriazione di terreni superiori a 300 ettari, non è stato osservato; e non è stato rigorosamente osservato l'articolo 3, che consiglia di considerare, soltanto compatibilmente con le esigenze di dare la terra al maggior numero di contadini, i terreni facenti parte di proprietà superiori a mille ettari.

Il professor Rossi Doria, che è il superdirigente dell'O. V. S., anche se ufficialmente non compare, in una sua comunicazione ai Georgofili ha annunciato che nel comprensorio non esiste più la grande proprietà e che la media è stata abbondantemente tosata. Per conto mio sono di contrario avviso e dico e dimostro subito che la grande proprietà esiste e la media non è stata toccata e che anche in quest'ambito l'Opera Sila non ha mantenuto un criterio obiettivo. Infatti, Baracco Alfonso resta proprietario nel comprensorio di 3.016 ettari, Berlingieri Giulio di 2.567 ettari, Capalocchiani di 2.013 ettari, Verga di 1.936 ettari, De Luca di 1.235 ettari, Berlingieri Anselmo di 1.112 ettari, Oreste Montanari di 1.072 ettari, Annania di 1.034 ettari, Baffi di 823, Galluccio di 1.479, Giannone Ciro di 859, Longo di 589, Lucà di 633, Martucci di 676, Massara di 629, Mazza

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

di 766, Rizzuti Antonio di 765, Sprovieri di 876, Talarico di 559, Zurlo di 529. L'elenco non è completo, e si tratta sempre di proprietà eccedenti la misura indicata nella legge e ricadenti tutte nel comprensorio, mentre gli stessi proprietari hanno centinaia e centinaia di ettari fuori del comprensorio, e non soltanto Baracco e Berlingeri, ma anche molti altri di quegli elencati. L'articolo 2 della legge che prescrive di considerare nel computo anche le proprietà situate fuori del comprensorio è stato apertamente violato, e soltanto per la resistenza delle associazioni contadine non sono state commesse maggiori violazioni. Ma perché l'Opera Sila ha operato queste ingiuste discriminazioni, contrarie alla lettera e allo spirito della legge? È stata data una risposta da parte dell'O. V. S., risposta che è stata poi ripetuta dal ministro, che non si può però accettare e che in ogni caso non accettano tutti i contadini del comprensorio che vogliono la terra. Si è detto: si tratta di terreni già trasformati. Però si dimentica che la maggioranza parlamentare e il ministro Segni, allorché l'opposizione, in sede di discussione della legge, criticava la formula adottata — « terreni suscettibili di trasformazione » — come troppo vaga ed elastica, rispondevano che in effetti nel comprensorio tutte le terre erano suscettibili di trasformazione. Purtroppo, però, nel momento in cui la legge avrebbe dovuto avere applicazione, sono state dimenticate le dichiarazioni della maggioranza e quelle del ministro, e tenute presenti le minacce e le proteste degli agrari, che sono poi in Calabria il nucleo fondamentale del partito democristiano. Né si dica che si tratta, per alcuni degli esclusi, di terreni di natura intrasformabile perché l'O. V. S. ha proceduto — e questo ha significato un regalo per i proprietari — all'esproprio del « Petraro » di Giunti, di « Crisma » di Rizzuti e di « Collitrone » di Colosini che, sono terreni che nessun contadino ha mai voluto. La verità, perciò, è che l'Opera della Sila, per la sua natura e per la sua composizione e per il distacco completo dalle esigenze sociali della zona, ha operato in una direzione unica, tentando cioè di scontentare il minor numero di proprietari, allo scopo evidente di mantenere compatto attorno alla democrazia cristiana il blocco agrario, che della democrazia cristiana è il pilastro elettorale in Calabria.

Ma, approfondendo l'analisi degli espropri decretati, si riscontrano casi ancora più sintomatici, allorché si constata che nell'ambito stesso dei proprietari di terra in Calabria si son fatte delle inspiegabili discriminazioni,

le quali, appunto perché l'O. V. S. è organizzata in maniera non democratica, autorizzano i sospetti più vari ed anche più fondati. Infatti, quanti sono i proprietari aventi proprietà superiori ai 300 ettari che non sono stati toccati da esproprio? Qui l'indagine potrebbe essere più difficile; non lo è però per i contadini che, zona per zona, per la conoscenza personale e diretta della distribuzione della proprietà, hanno presentato lunghi elenchi di esclusioni e hanno chiesto, così per dare qualche esempio: perché non è stato espropriato Falcone Angelo con proprietà in territorio di Luzzi e di Acri? Perché non è stato toccato Falcone Raffaele nello stesso territorio? De Rosis di Corigliano? Marini di San Demetrio e tanti altri, che, comunque, dentro e fuori del comprensorio, superano i 300 ettari? È il caso di Amantea con 450 ettari, Toscano Giovanni con 600 ettari, Toscano Camillo con 2950 ettari e di tanti altri... buoni amici della democrazia cristiana. Non si riesce a comprendere poi perché l'Opera della Sila, che in bilancio ha stanziato notevoli somme per la compilazione dei piani e che ha utilizzato perfino gli aeroplani per i suoi rilievi, abbia commesso notevoli e ripetuti errori materiali nella indicazione delle ditte che dovevano essere soggette all'esproprio, talché sul complesso degli ettari che si sarebbero dovuti espropriare (si disse allora 76 mila, ma quella cifra deve ritenersi inesatta, perché sicuramente ha superato i 77 mila ettari), si sono verificati degli errori materiali che vanno dal 4 al 5 per cento; a causa dei quali dai 77 mila ettari proposti per l'esproprio si scende poi ai 73 mila ettari effettivamente espropriati, con una riduzione di ben 4 mila ettari di terra stralciati per errori materiali commessi dai funzionari dell'Opera.

Come mai questo è potuto avvenire? Perché, ad esempio, a favore dei fratelli Caputi, a carico dei quali si erano proposti espropri minimi, si è deciso dall'O. V. S. per l'accoglimento dei ricorsi, riducendo così a quantità irrisorie la terra espropriata? Perché, ad esempio, a carico di Rizzuti Antonio, proprietario di oltre 900 ettari di terra, si sono proposti per l'esproprio soltanto 140 ettari, che si sono poi ridotti a qualche decina, in quanto anziché terreni di sua proprietà sono stati proposti terreni di proprietà del fratello o terreni intrasformabili, per cui l'esproprio avrebbe determinato un vantaggio per l'intera proprietà del Rizzuti? Come mai si sono verificati questi strani errori materiali?

In Calabria è facile rispondere a queste domande; ed è perciò opinione diffusa ormai

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

dopo queste strane omissioni che un ente di riforma non può essere affidato agli espropriandi, come Caputi, che è membro del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila; o Rizzuti Antonio, che è dirigente del partito democristiano, o a persone che hanno rapporti di classe e di parentela con gli espropriandi, perché in questo caso non si ha la riforma, nemmeno quella prevista dalla vostra legge, ma la caricatura della riforma.

Ma anche nel campo dei proprietari sono avvenuti fatti di questo tipo: a Cosenza un proprietario espropriato non aderente al partito di maggioranza dice apertamente di essere stato invitato ad entrare nel partito ed a presentarsi come candidato in un collegio provinciale. Egli ha rifiutato; in seguito a questo rifiuto è venuto l'esproprio.

La natura dell'O. V. S. si determina sempre meglio e si ha la prova dell'esattezza dell'affermazione da me fatta al principio circa la mancanza di vita democratica. L'O. V. S. è lo strumento del partito di maggioranza; lo strumento elettorale di questo partito non già un ente di riforma rappresentativo cioè delle forze che vogliono la riforma agraria in Calabria.

L'O. V. S. non ha osservato la legge; ha osservato soltanto le direttive delle cricche agrarie locali e perciò non ha operato e non opera nella direzione giusta.

Per quanto riguarda la fase dell'assegnazione e la quantità di terre finora assegnate, non parlerò a lungo in quanto se ne è già parlato da parte nostra in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, e per conto mio non voglio ripetere cose già dette, essendo già molte quelle nuove che si possono dire. Ad ogni modo si sa che gli ettari finora assegnati in dieci comuni del crotonese sono 28 mila, ai quali si dovrebbero aggiungere (e vedremo se si possono aggiungere) i 5 mila ettari per i paesi silani assegnati il 2 dicembre 1951.

A tre mesi dalla discussione del bilancio e dalle assicurazioni del ministro Fanfani all'onorevole Alicata, i contadini di San Nicola dell'Alto, di Palagozio e di Cutro, esclusi dall'assegnazione, sono sempre senza terra. Ma io voglio particolarmente parlare dei 5 mila ettari assegnati il 2 dicembre, annunciati da un manifesto dell'Opera Sila. Questo manifesto, che io definisco cinico, ha fatto molta impressione non solo in Calabria ma dappertutto. Lo leggerò fra poco.

Cosa è avvenuto il 2 dicembre in Sila? È stato presente il sottosegretario per l'agricoltura, onorevole Gui, il quale certamente

ritornando in sede, avrà dato sufficienti informazioni sulle cose viste e su quelle non viste... Il 2 dicembre non è stato assegnato nemmeno un ettaro di terra, perché l'Opera Sila in quel momento non aveva niente da assegnare; e aggiungo che se anche avesse avuto qualche palmo di terra, non avrebbe potuto assegnarlo, perché in dicembre — lo sanno tutti in Calabria fuorché il presidente Caglioti che pur insegna all'università — non vi è niente da assegnare; perché in dicembre si è già seminato da un pezzo, e nel caso avevano seminato i vecchi assegnatari, molti dei quali — oltre 1000 — l'opera vorrebbe escludere dalla assegnazioni.

La situazione dei paesi silani è nota. L'Opera della Sila ha espropriato 3.610 ettari di seminativo che interessano 20 paesi; ed è veramente sorprendente questo professor Caglioti che ne vuole assegnare, il 2 dicembre 5 mila a dieci paesi, senza considerare poi che dei 3.610 ettari 2 mila ettari sono già seminati a grano ed il rimanente è costituito dalla stazione di alpeggio silana e da una quantità di terra che verrà seminata a patate in primavera.

E allora, di quale assegnazione si tratta? In ogni caso, secondo i piani dell'Opera silana, su 3.350 attuali possessori di quote oltre 1.100 dovrebbero restar fuori. Perché? In base a quale criterio? Non certamente perché la terra è poca, perché in Sila la terra c'è ed è buona: infatti le associazioni contadine hanno proposto di allargare gli espropri, precisando località e proprietari, fino a 25 mila ettari. Ma l'O. V. S. non ha tempo né volontà di ascoltare i contadini; è sensibile a ben altri richiami e perciò organizza l'indegna farsa del 2 dicembre, cui ha assistito anche il rappresentante del Governo; ciò che l'ha completamente squalificato davanti a tutta la regione calabrese. Voglio adesso leggervi il manifesto fatto affiggere dal professor Caglioti in occasione del 2 dicembre, della giornata cioè della distribuzione delle terre ai contadini. Sentite: «La terra è poca e non basta (noi diciamo invece che la terra c'è: vi sono 25 mila ettari di terra buona in Sila e ne è stata espropriata soltanto la metà) a soddisfare le esigenze di vita e di lavoro delle tante famiglie contadine della Sila. Per superare questa difficoltà l'Opera di valorizzazione della Sila ha concordato con l'I.C.L.E., in uno spirito di cordiale collaborazione, un programma di emigrazione organizzata che inizia la sua attuazione il 2 dicembre. In tale giorno le prime famiglie partiranno da San Giovanni in Fiore dirette verso il Brasile

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

generoso e ospitale ove riceveranno una terra ed una casa. L'atto di solidarietà nazionale che ispira la riforma trova così un'eco nel gesto di solidarietà di un paese amico che accoglie i nostri fratelli ».

Questo è scritto e sottoscritto nel manifesto dell'O. V. S. che io ho definito cinico e che tutti in Calabria hanno letto con raccapriccio proprio perché vi hanno ravvisato il fallimento totale di un ente creato per la riforma agraria che rinuncia a questo suo specifico compito per assumerne un altro: quello di ingaggiare contadini affamati — cioè i contadini cui avrebbe dovuto dare la terra — per trasferirli all'estero. Nel Brasile generoso e ospitale come dice il professore Caglioti. L'O. V. S. si è dunque trasformata in una compagnia di emigranti ?

Ma questi signori dell'O. V. S. non devono avere né intelligenza, né cuore, né pudore se hanno ritenuto di fare una larga distribuzione di inviti per illustrare la bella festa del 2 dicembre nel corso della quale « sarà dato un saluto al primo gruppo di famiglie contadine che, per interessamento dell'Opera andranno in Brasile » come si premura di avvertire il padrone di casa professor Caglioti. Ma gli invitati non sono andati alla cerimonia del chimico Caglioti perché in Calabria un gruppo di emigranti che parte significa dolore e sofferenza che si rinnovano, speranze che vanno in pezzi e anche negrieri e speculatori che fanno buoni affari sulla miseria degli affamati. Perciò gli invitati non sono andati alla festa di Caglioti, cui ha partecipato invece il Governo. Sentite quello che ha scritto un giornale democristiano di Reggio Calabria sull'invito di Caglioti e sulla partenza degli emigranti: « A tutta prima, che è quanto dire alla lettura del primo periodo, abbiamo tirato un respiro. Diamine ! si fa sul serio se si procede all'assegnazione definitiva di circa 5 mila ettari ai contadini nei comuni silani ! E ci è parso di vedere vestiti a festa, allegri e contenti, i lavoratori bruzi della più bruzia terra, qual'è la terra silana, ricevere in assegnazione la zolla che sarà finalmente di ognuno di loro... Ma che è e che non è, la festosa visione ci si offusca d'un tratto, e il rosa diventa grigio, e il corale giulivo della cerimonia di assegnazione si trasforma in un lamento. Che è, che non è ? Ma è proprio esso l'invito che ci avverte che nel corso della cerimonia sarà dato un saluto ad un primo gruppo di famiglie contadine che andranno in Brasile. Sì, abbiamo detto e letto che emigreranno in Brasile ! E l'invito ci avverte, per affermazione autorevole del

professor Caglioti, che si tratta di un primo gruppo di famiglie contadine. Primo; cioè, che prevede tutta una successione in linea diretta e collaterale: primo, insomma, di una serie. Ed allora io mi domando e dico: ma che cerimonia di pessimo gusto è mai codesta alla quale mi invita l'Opera di valorizzazione della Sila, cui io ho dato non solo il mio voto ma ho affidato le mie migliori speranze per la rigenerazione o la valorizzazione che dir si voglia della mia Calabria ? Che specie di cerimonia è mai codesta nella quale io dovrei vedere che si dà della terra ad alcuni nostri contadini e nello stesso tempo si dà ad altri nostri contadini il saluto della partenza ? ».

Sentite adesso le conclusioni: « ... Io mi sentivo nel diritto, finalmente, di potere dire, con l'Opera per la valorizzazione della Sila, alle vostre famiglie contadine: eccovi quà il podere, eccovi la casa, eccovi gli arnesi. Invece l'Opera della Sila mi invita, oggi, ad assistere al saluto che essa dà, sia pure nel corso di una cerimonia nella quale si assegna della terra, a famiglie contadine che avrebbe aiutato ad emigrare in Brasile... E non avrebbe a questo punto ragione la buon'anima di Oronzo Marginati ad esclamare con l'indice teso in segno di protesta: me la saluta lei l'Opera per la valorizzazione della Sila ? È per questo che io, invitato, dichiaro di non poter intervenire alla cerimonia del 2 dicembre ». Si può non essere d'accordo con quanto ho letto, onorevoli colleghi ? In Calabria perciò l'invito è stato respinto, come l'ha respinto il deputato democratico cristiano onorevole Greco, che è appunto l'autore delle amare considerazioni che vi ho letto. E perciò il 2 dicembre accanto al rappresentante del Governo si contavano soltanto i funzionari dell'O. V. S., il prefetto e il questore di Cosenza, qualche prete e un centinaio di questurini.

Ma servirà quanto meno ad aprirvi gli occhi la protesta di un deputato di maggioranza che, pure ha votato la legge Sila e che oggi deluso assiste alla completa involuzione della vostra stessa legge per colpa di chi, avendo la possibilità di espropriare la terra per tutti costringe i contadini di San Giovanni in Fiore ad emigrare, ingannandoli per giunta sulla situazione che avrebbero trovato in quel lontano paese ? Ma è mai possibile che voi non sentiate l'ingiustizia intollerabile di una tale decisione di mandare allo sbaraglio questa nostra povera gente, seguendo ottusamente il vergognoso tradizionale sistema esistente in Calabria, per volontà degli agrari,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

secondo cui i contadini devono allontanarsi disperati dalla loro terra? Ma se cinico è il manifesto di Caglioti, se assurdo e ingiusto è l'operato dell'O. V. S. devo dire che infame è il risultato ottenuto e l'inganno subito dai contadini il 2 dicembre. « Brasile generoso e ospitale... » ha detto Caglioti; ma o è inconsapevole o è spietato, questo professore. Del Brasile e della nostra emigrazione si è parlato a lungo anche qui e si parla anche sui giornali. Ma sentiamo i contadini; sentiamo cosa scrivono i contadini calabresi partiti il 2 dicembre. Ecco la lettera scritta da uno di essi il 29 dicembre: « Cara madre, ti scrivo con un po' di ritardo, causa che ho voluto prima vedere la situazione. Qui tutto male. Ci hanno imbrogliato bene, a cominciare dalla paga che non basta solo a me per il sapone e per qualche pacchetto di sigarette, perché qui è un caldo che non si resiste. Ci danno 35 *cruzeiros* che ammontano a mille lire italiane; 500 se le trattengono al giorno per la mensa e le altre se ne vanno così: sapone prima base, perché qui è una terra rossa che siamo diventati tutti rossi. Quindi questo anno ci debbo stare, perché c'è il contratto che ognuno di noi ci dobbiamo fare un anno di lavoro; appena finisco sono con voi. Un anno di sacrifici, ma tutto quello che ci hanno fatto a noi i signori lo devono pagare ». Ed ecco ancora un'altra lettera scritta il 26 dicembre: « Caro cognato, in quanto mi dite che avete inoltrato domanda per venire in Brasile ti prego di rinunciare subito. Le nostre condizioni sono molto tristi in quanto non abbiamo niente di buono. L'acqua viene tirata dai pozzi; è filtrata, un'aria tropicale e un caldo insopportabile. Come paga non abbiamo niente; come vi ho già scritto che abbiamo 35 *cruzeiros*, 15 di mensa, 10 se li trattengono per il viaggio, e possiamo mandare il quaranta per cento del guadagno ma non dobbiamo fare nient'altro né fumare, né bere una birra né sapone; fatevi voi il conto se possiamo mandare soldi a casa; e non possiamo neanche scrivere a nostro piacere: per i francobolli ci vogliono 6 *cruzeiros*. Caro cognato qua si vive fuori dalla civiltà umana, non c'è distinzione di giorni, né domeniche, né feste, sono tutti i giorni uguali. Sono andato alla direzione della nostra compagnia e ci ho detto che ci rimpatria subito così sono io che vi devo raggiungere ».

Ma non è infame e criminale tutto questo che è avvenuto ai danni del primo gruppo di partenti per il Brasile? Primo e ultimo gruppo però, signori del Governo e del-

l'O. V. S.; perché le lettere e le notizie circolano in tutti i paesi e hanno servito già a qualche cosa: molti lavoratori già ingaggiati si sono presentati agli uffici dell'O. V. S. e hanno stracciato il passaporto sulla faccia di quei funzionari che, per incoscienza o per cinismo, vanno adoperandosi per fornire altra carne di lavoratori di San Giovanni in Fiore al Brasile generoso e ospitale di Caglioti, che serve per indicare i parenti stretti dei Barocco e dei Berlingieri nostrani...

Ma le attività dell'O. V. S. non si fermano qui; non tutti i funzionari dell'O. V. S. svolgono il lavoro per il quale sono pagati, e pagati bene. Fanno anche altro che, a mio avviso, dovrebbero evitare di fare perché è contrario alla legge ed anche perché è pericoloso: fanno gli attivisti governativi e a volte anche gli agenti provocatori, addirittura assumendo atteggiamenti che — lo ripeto — potrebbero provocare pericolose reazioni e non piacevoli incontri nelle nostre campagne.

Un caso molto grave è stato già denunciato al Parlamento: il caso di un funzionario dell'O. V. S. che ha tentato di aggredire un parlamentare in un comune del crotonese, il senatore Spezzano. L'episodio è stato denunciato. Naturalmente, la presidenza dell'O. V. S. ed il Ministero dell'agricoltura si sono guardati bene dall'intervenire!

Ma vi è di peggio. Perché mai l'O. V. S. assume al suo servizio ex-sottufficiali dei carabinieri? E proprio quei marescialli dei carabinieri che nel comprensorio, durante il periodo dell'occupazione delle terre, si sono distinti nelle sopraffazioni contro i contadini? Cosa debba o possa fare un ex maresciallo dei carabinieri nell'Opera per la Sila, è difficile immaginarlo, a meno che non si voglia che l'ente di riforma assuma ogni giorno di più un carattere di repressione nei confronti delle associazioni contadine e dei contadini.

Il caso particolare è quello del maresciallo dei carabinieri di Santa Severina, nel crotonese.

Devo ancora dire che i funzionari debbono fare il loro mestiere di funzionari, di tecnici e non debbono fare di più: una cosa perciò è l'Opera per la Sila, altra cosa sono i sindacati liberi, nelle sedi dei quali non si devono fare né i sorteggi, né le assegnazioni di terre, anche simboliche, come invece è avvenuto nei paesi della pre-Sila. Altra cosa, poi, è il partito della democrazia cristiana, i cui dirigenti, sotto pretesti diversi, non devono incassare contributi o sovvenzioni da parte dell'O. V. S.. E mi spiego.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

L'O. V. S. deve fare, e ha fatto, le immissioni in possesso dei terreni espropriati. La pratica è molto semplice: un avvocato deve mettere una firma in calce ad un foglio già bello e stampato e deve salire su una macchina dell'Opera per recarsi sul fondo oggetto dell'immissione in possesso.

Per ogni immissione in possesso vengono liquidate 23 mila lire; ora, naturalmente, queste pratiche sono state affidate solo agli avvocati — due o tre — dirigenti politici provinciali della democrazia cristiana; i quali, praticamente, e poco cristianamente, in questo modo, hanno incassato, da parte dell'O. V. S., una somma che secondo quanto si afferma negli ambienti interessati è più vicina ai sei milioni che ai cinque.

Ora, mi pare che tra gli scopi dell'O. V. S. la legge non elenchi quello di elargire, sia pure sotto forma di compenso, qualche milione al dirigente della sezione degli enti locali del partito della democrazia cristiana!

Onorevoli colleghi, ho elencato ed elencherò solamente dei fatti; ed alla fine credo che avrò potuto provare ampiamente che l'O. V. S. dopo due anni di vita ha fallito in modo completo il suo compito e ben si merita oggi dai calabresi l'appellativo di « carrozzone » per le molteplici sue attività tra le quali non si rintraccia che in modo marginale quella per la quale è stata istituita.

Bisogna anche aggiungere che in ogni caso l'O. V. S. è uno strano ente di riforma e supera in illegalità i più famigerati evasori agrari ed industriali della zona, in quanto per i lavori di sistemazione agraria e fondiaria, di miglioramento e di bonifica eseguiti non ha versato i dovuti contributi assicurativi per i lavoratori alle sue dipendenze, né all'I. N. P. S. né all'I. N. A., né all'I. N. A. I. L., né agli uffici provinciali dei contributi unificati, mettendo con ciò i lavoratori nella condizione di non poter fruire delle regolari prestazioni assistenziali.

Ed a proposito del trattamento riservato ai lavoratori non si può dimenticare quello corrisposto ai lavoratori di San Giovanni in Fiore e di altri comuni, impiegati in contrada Germano, Ruvale e Ceraso, che, lavorando a 20 ed a 28 chilometri dall'abitato, devono « arrangiarsi », come si dice, perché non esistono dormitori, ed ai quali viene corrisposta un'indennità chilometrica notevolmente inferiore a quella fissata dal contratto provinciale, ed ai quali, per giunta, al momento della paga, viene operata una trattenuta di sei lire che non si sa in quale tasca vada poi a finire. Ma la fisionomia antidemocratica e anticon-

tadina è completata da altre gravi inadempimenti e da ripetuti e non equivoci atteggiamenti.

Per dimostrare la volontà dell'O. V. S. di non colpire i proprietari, ostinatamente contrari ad ogni forma di miglioramento e di progresso, è bene ricordare che è rimasto lettera morta l'articolo 10 della legge, il quale prescrive l'obbligo di imporre l'esecuzione di miglioramenti fondiari per i terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà. Questo articolo per l'O. V. S. è come non scritto nella legge.

Altra questione grossa e quanto mai indicativa è quella del contratto coi nuovi assegnatari, preparato freddamente dagli uffici dell'ente, senza sentire gli assegnatari, i quali dovrebbero firmarlo senza neppure leggere quello che vi è scritto. Si tratta di un vero e proprio contratto capestro con il quale si impone ai nuovi assegnatari un sistema di vincoli, di limiti e di obblighi tali da renderli in completa soggezione, privi di capacità giuridica di fronte all'assoluto dominio dell'O. V. S..

Infatti nessuna garanzia viene data agli assegnatari, non si determinano con precisione i terreni oggetto della vendita; la vendita è fatta a corpo e non a misura. Insomma, l'assegnatario è zero e l'O. V. S. è tutto.

Si tratta di una questione importante che potrebbe creare una situazione drammatica e difficile nella zona silana; e sulla quale le associazioni hanno chiesto con insistenza di trattare e di discutere, facendo nel contempo presente con energia la determinazione degli assegnatari di non accettare soluzioni unilaterali.

Concludo sul primo punto, convinto di essermi mantenuto fedele alle premesse fatte e di aver dimostrato, attraverso l'enunciazione di fatti documentati, il fallimento della riforma prevista dalla legge Sila, da voi del Governo affidata ad un ente che, in due anni, ha dimostrato di essere uno strumento incapace, inadeguato e sempre più inefficiente a causa dell'assenza delle forze che sono interessate alla riforma agraria.

E passo alla questione dell'imponibile di manodopera. La mia interpellanza è stata presentata in agosto, nel momento in cui si sarebbero dovute fare tutte le pratiche per rendere possibile una celere applicazione dell'imponibile di manodopera. Nonostante io svolga la mia interpellanza sei mesi dopo la presentazione, siamo nella stessa situazione di agosto: l'imponibile di manodopera in tutta la Calabria non è stato ancora applicato.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

È una vecchia abitudine questa: è sempre avvenuto così anche gli anni precedenti. La legge e i decreti non hanno avuto alcuna applicazione. I prefetti sono completamente sordi alle richieste delle organizzazioni interessate e non si curano della sorte dei loro decreti. Gli uffici provinciali del lavoro non si muovono. I sindaci fanno peggio: mi riferisco — e succede per molti comuni della Calabria — a quei sindaci direttamente interessati, perché proprietari di terre, al sabotaggio della legge.

Sorvolo su quanto è avvenuto nel lontano 1949-50. Per il 1950-51 in provincia di Catanzaro su 63 comuni sono stati impiegati in tutto 22.066 uomini e 793 donne, con 276 mila giornate lavorative; il che significa 10 giornate in media e significa anche che in molti paesi l'imponibile non è stato applicato perché i sindaci non hanno riunito la commissione e i prefetti hanno taciuto che i ricorsi dei proprietari hanno fatto testo e che le organizzazioni sindacali hanno dovuto impegnarsi in una lotta accanita per ottenere le 10 giornate. In compenso, però, il prefetto è stato promosso e trasferito a Napoli.

A Cosenza, l'imponibile di manodopera è stato autorizzato in 32 comuni e sono stati impiegati 4.741 uomini e 557 donne che hanno effettuato complessivamente 300 mila giornate, cioè una media di 50 giornate. Altre notizie dagli uffici governativi non è possibile ottenere. Ho presentato un'interrogazione al ministro del lavoro con scarso risultato. D'altra parte, cosa dovrebbe sapere? Il ministro si rivolge agli uffici periferici cioè a quegli uffici ai quali il Governo affida l'esecuzione della sua politica che, nel caso dell'imponibile, è negativa ed in conseguenza gli uffici rispondono quello che il ministro e tutti sanno.

Ma io, riferendomi alla provincia di Cosenza, voglio colmare una lacuna del ministro.

L'anno scorso il prefetto ha emanato un decreto per 48 comuni e non ritenne opportuno di emanarlo per altri 17 comuni per i quali la commissione centrale aveva dato parere favorevole. Il decreto è stato applicato poi in 32 comuni, sui 48 per i quali era stato imposto.

In ben sedici comuni i sindaci si sono apertamente rifiutati di compilare gli elenchi ed il prefetto non ha adottato alcun provvedimento a loro carico, né l'ufficio provinciale del lavoro ha fatto di più, dopo l'esempio del prefetto. A Paludi il sindaco si è rifiutato di iscrivere i lavoratori negli elenchi di im-

ponibile, benché vi siano 700 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, e ha tolto dagli elenchi delle aziende la sua proprietà e quelle di tutti i suoi parenti. Naturalmente, questo patriottico sindaco è rimasto in carica e molto probabilmente sarà inviato come commissario in quei comuni in cui qualche sindaco sovversivo farà osservare la legge o esporrà il primo maggio la bandiera nazionale.

La stessa cosa è avvenuta ad Albidona e a Montegiordano. A Santa Sofia d'Epiro la commissione, su richiesta del rappresentante dei lavoratori, decise per 7.000 giornate a carico dei proprietari Falcone, Boscarelli e Becci; successivamente, in sua assenza, furono ridotte a 300. Ne sono state poi fatte in tutto appena 160, che non sono state ancora pagate.

A Cassano allo Ionio, feudo di un agrario che negli ambienti del Ministero dell'agricoltura passa per benemerito, che è stato esentato dall'esproprio dell'O.V.S., il signor Toscano, sono avvenuti episodi ancora più impressionanti, in aperto contrasto con la legge, in parte stroncati dalle forze dei lavoratori organizzati. Sulla classificazione dei terreni l'agrario Toscano, assistito dalla complicità degli uffici, ha richiesto accertamenti che hanno provocato ritardi di mesi e mesi, con vantaggio per lui di diversi milioni. Questo signor Toscano continua ad essere il sindaco di Cassano ed è ricevuto dal prefetto e dai comandi dei carabinieri. Il dirigente dell'organizzazione sindacale, il giovane studente Frasca, che ha diretto la lotta dei braccianti per una giusta applicazione della legge, è in carcere da oltre 11 mesi perseguitato dalla vendetta dell'agrario protetto dalle forze dell'ordine...

Ma le resistenze dei sindaci non si limitano a questo. Non si applica l'articolo 15 della legge 16 settembre 1947 ed i lavoratori debbono attendere mesi ed anni per essere pagati con i ruoli. Infatti il prefetto di Cosenza, violando la legge, fa discutere i ruoli dalla commissione e manda per sopraluogo infinite volte; poi non firma i ruoli. A Rossano si è rifiutato di firmare i ruoli per un importo di 5 milioni, perché si colpiva un agrario parente di un senatore della democrazia cristiana.

A San Lorenzo del Vallo, dopo avere firmato i ruoli, ne ha sospeso l'esecuzione già in atto a mezzo di ufficiale giudiziario, perché il proprietario inadempiente è un grande elettore di un sottosegretario della democrazia cristiana attualmente in carica. Altri ruoli del 1950-51 non sono stati firmati.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

Inoltre, contrariamente alla disposizione di legge che fissa in 10 giorni il termine per discutere i ricorsi, l'ufficio provinciale ha adottato la prassi di sentire gli avvocati dei ricorrenti che fanno lunghe dissertazioni. Così passano mesi e mesi, come vogliono gli agrari; mentre nessun avvocato, a nostro avviso, dovrebbe essere ascoltato perché basta il ricorso scritto. Questo è avvenuto nel 1950-51; e cosa sta avvenendo quest'anno?

I prefetti di Catanzaro e Reggio Calabria sono stati entrambi promossi (uno è stato mandato a Napoli, l'altro a Taranto) perché non hanno fatto applicare le leggi della Repubblica. Ora aspettiamo che si promuova al più presto anche il prefetto di Cosenza che non ha sostituito alcun sindaco di quelli che si sono rifiutati di applicare il decreto per l'imponibile di mano d'opera, che non riceve le commissioni dei braccianti che vanno a protestare, che comunque a 5 mesi dalla data di emanazione di un suo stesso decreto prefettizio non ha fatto nulla, per cui nel momento in cui parlo nemmeno una giornata è stata data ai numerosi braccianti agricoli disoccupati della provincia di Cosenza.

Ma il Governo cosa fa? Sa il Ministero dell'agricoltura che in Calabria la disoccupazione agricola è aumentata del 200 per cento sul 1947? Lo sa, perché è questo un dato ufficiale del Ministero, ma non interviene presso i prefetti né gli uffici periferici; per voi va tutto bene. Vanno bene le 10 giornate del bracciante di Catanzaro, le 50 del bracciante di Cosenza!

Va tutto bene; e se un provvedimento è da prendere non è contro gli agrari, pilastri della democrazia cristiana, ma contro i braccianti poveri. E, poi, ci accuserete di demagogia...

Gli altri due punti elencati nella mia interpellanza avevano importanza nel momento in cui l'interpellanza stessa fu presentata; ne hanno meno oggi, e poi, data l'ora tarda, devo necessariamente soltanto accennarli.

Su di un punto, però, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario, ed è quello relativo alla composizione della commissione per l'assegnazione delle terre incolte, che ormai si è meritato da noi il nome di commissione per la revoca delle terre incolte già assegnate. E la cosa si spiega, in quanto la commissione è composta da elementi i quali sono direttamente interessati a non assegnare le terre. Concludendo, onorevoli colleghi, mi auguro di sentire risposte precise e soddisfacenti. In ogni modo, vorrei avere risposte chiare perché si precisino le

responsabilità di ognuno per quanto avviene nelle campagne calabresi.

Per conto mio ritengo di aver parlato aperto e chiaro e di aver precisato le responsabilità denunciando fatti e situazioni gravi; ma ritengo anche di aver dimostrato che la nostra posizione polemica è dettata dalle situazioni ed è sempre suggerita dall'interesse che portiamo per il problema della terra che vogliamo vedere finalmente avviato a soluzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. L'onorevole Mancini ha cominciato la trattazione della sua interpellanza con una dichiarazione di fiducia. Io lo ringrazio. Posso assicurare che i fatti, a mano a mano segnalati, vengono successivamente accertati, e, se del caso, si adottano provvedimenti conseguenti.

E poiché l'interpellanza dell'onorevole Mancini riguarda particolarmente l'attività svolta dall'Opera per la valorizzazione della Sila nei comprensori di sua competenza, ricorderò che, entro i termini assegnati dalla legge 12 maggio 1950, e cioè il 20 novembre 1950, l'Opera ha condotto a termine la pubblicazione dei piani di esproprio, e che le espropriazioni, iniziate nel luglio del 1950 per un primo lotto di terreni aventi una superficie complessiva di circa 16.000 ettari, hanno avuto luogo con regolarità tanto che i relativi decreti sono stati tutti pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* nel termine stabilito del 31 dicembre 1951, per una superficie complessiva di ettari 73.360.

Entro il 31 dicembre 1951 è stata inoltre effettuata la pubblicazione di piani di espropriazione riguardanti il comprensorio di Caulonia, per complessivi 2.072 ettari.

Sono stati finora assegnati: 2772 ettari nei comuni di Melissa e Santa Severina, 26.887 nel marchesato di Crotona, 4.547 nell'altipiano silano (comuni di San Giovanni in Fiore, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Celico). Totale: ettari 34.206.

Sono state iniziate, sui terreni espropriati, le prime sistemazioni e lavorazioni, per le quali l'ente ha effettuato assegnazioni di concimi e sementi.

L'attività di assistenza tecnica e finanziaria agli assegnatari della terra è in atto ormai da molti mesi, mentre si vanno attuando piani per l'adozione di forme di gestione cooperativa. Fino ad oggi sono state costituite quattro cooperative fra gli asse-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

gnatari di Santa Severina, Altilia, Melissa, Torre Melissa.

L'ente ha anche dato inizio ad importanti opere di trasformazione, la cui spesa per i lavori in corso o allo stato di progetto ammonta a circa 7 miliardi di lire. Tale attività ha consentito un impiego medio giornaliero di manodopera, durante il periodo novembre 1950-maggio 1951, pari a 3500 unità lavorative. Detti lavori di trasformazione furono sospesi per l'inizio della campagna della mietitura e della trebbiatura che ha assorbito tutte le unità lavorative disponibili. In seguito i lavori sono stati ripresi e alla manodopera è stato assicurato l'impiego nella sezione opere pubbliche e in quella per i lavori di trasformazione.

È stata deliberata dal consiglio di amministrazione dell'Opera la costruzione di 730 case coloniche, di cui 150 sull'altipiano e 580 nel comprensorio ionico. Tali case, la cui ampiezza è stata progettata, per quanto possibile, in relazione alla economia del futuro podere contadino, verranno a costare un milione 800.000 lire ciascuna sull'altipiano e 1.100.000 nel comprensorio ionico. È stata già iniziata la costruzione di 68 di tali case, i cui lavori sono stati affidati a trattativa privata, essendo andate deserte le gare di appalto. Sono stati già definiti i tipi delle costruzioni rurali da adottarsi in collina.

Per quanto riguarda le opere pubbliche in atto o in progetto, valgano ad illustrarne l'ampiezza i seguenti dati: opere in corso di esecuzione per lire 1.687.340.000; in corso di concessione di appalto per lire 802.842.000; in corso di istruttoria presso il genio civile, l'I. C. A. e presso la Cassa per il Mezzogiorno per lire 4.524.538.044; allo stato di progetto per lire 2.828.279.956; per un totale di lire 9.843.000.000.

In complesso, tra opere pubbliche e opere di trasformazione fondiaria, sono in corso o di prossima attuazione lavori per quasi 17 miliardi. Tra le opere in corso mette il conto di ricordare — di fondamentale importanza per l'appoderamento del crotonese i due acquedotti del Tacina e del Neto per 800 milioni di lire e le ricerche idriche per circa 150 milioni, oltre alla istituzione di aziende dimostrative per 53 milioni, impianti di vivai per 35 milioni e centri di motoaratura per 600 milioni.

È stata completata l'organizzazione di tali centri aventi una forza complessiva di 90 trattori di tipo medio. I servizi di colonizzazione dispongono altresì di tre aziende sperimentali per la ricerca di nuove varietà di

piante per il miglioramento zootecnico. L'Opera ha iniziato l'attuazione di un vasto programma di corsi per l'istruzione professionale dei contadini. In particolare, sono già stati effettuati a Catanzaro corsi per dirigenti di cooperative. Una scuola permanente per l'insegnamento di materie inerenti alla diffusione dei principi e della tecnica della cooperazione è attualmente allo studio.

E credo che ciò possa essere sufficiente per dimostrare l'entità e la vastità dei lavori che l'Opera per la valorizzazione della Sila sta compiendo; non è pertanto accettabile l'affermazione che l'Opera non corrisponda a quelle che erano le aspettative legittime per una ampia e profonda azione nel comprensorio silano.

Non rispondo al secondo punto dell'interpellanza dell'onorevole Mancini, relativo alle violazioni di leggi e di diritti dei contadini e delle cooperative agricole operaie da organi periferici dello Stato, giacché mi pare che l'onorevole interrogante non abbia creduto di intrattenersi su di essa.

MANCINI. Abbiamo già risolto direttamente noi il problema, nel mese scorso.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Comunque; gli organi statali si sono efficacemente adoperati per risolvere, con l'autorità dello Stato, i problemi cui alludeva tale punto della sua interpellanza.

Circa, poi, la mancata o ritardata applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, che riguarda il punto c) dell'interpellanza dell'onorevole Mancini, mi permetto ricordare che, in accoglimento della proposta avanzata nel mese di giugno dello scorso anno dalla federterra provinciale, l'ufficio provinciale del lavoro, d'accordo con l'ispettore provinciale dell'agricoltura, si pronunciava favorevolmente all'applicazione delle norme sul massimo impiego di lavoratori agricoli disoccupati, in complessivi 58 comuni, compresi, in tale numero, 17 nuovi comuni nei quali in precedenza dette norme non avevano trovato applicazione. Tale parere fu comunicato in data 11 agosto alla prefettura, che provvedeva immediatamente a chiedere alla commissione centrale la prescritta autorizzazione per l'emanazione del decreto prefettizio e ad invitare i sindaci dei comuni, in cui le commissioni erano già costituite, a dare subito corso agli adempimenti necessari. Nel contempo, l'ufficio provinciale del lavoro sollecitava le organizzazioni sindacali e gli enti interessati a segnalare i nominativi dei propri rappresentanti per la costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

tuzione delle commissioni comunali nei nuovi comuni ai quali venivano estese le norme del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929. Poiché le notizie richieste, nonostante ripetuti solleciti, furono fornite soltanto dopo due mesi (la federterra provinciale ha designato i propri rappresentanti solo il 2 ottobre ultimo scorso), la costituzione delle nuove commissioni comunali e gli adempimenti di competenza hanno conseguentemente subito un certo ritardo.

Il 15 ottobre scorso fu emanato il decreto prefettizio per l'annata agraria 1951-52; e se ancora esso non ha potuto trovare completa applicazione, ciò è dipeso, oltre che dal fatto che lo svolgimento di alcuni adempimenti richiede molto tempo, anche dalla necessità di impostare il lavoro con assoluta serietà, soprattutto in considerazione dei notevoli oneri che dall'applicazione di detto decreto derivano agli agricoltori.

Posso tuttavia assicurare l'onorevole interpellante che, in data odierna, è stato comunicato dalla prefettura di Cosenza che tutti gli adempimenti necessari al fine dell'avviamento della mano d'opera in quella provincia sono ultimati, per cui si può praticamente affermare che all'avviamento della mano d'opera al lavoro in provincia di Cosenza è stato provveduto.

Per quanto riguarda la composizione della commissione per le terre incolte, devo rilevare che non si vede quale consistenza possano avere le osservazioni presentate dall'onorevole interpellante, ove si facciano le seguenti considerazioni: la commissione provinciale per le terre incolte fu istituita nella provincia di Cosenza con decreto prefettizio n. 3157 del 12 luglio 1950 a' termini, della legge 18 aprile 1950, n. 199 (norme modificative delle disposizioni vigenti in materia di concessione di terreni incolti ai contadini). In conformità di quanto disposto dall'articolo 1 della citata legge 18 aprile 1950, n. 199, detta commissione è presieduta dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, designato dal Ministero dell'agricoltura, ed è composta, ai sensi del predetto articolo...

MANCINI. Il nostro punto era proprio lì: quella rappresentanza!

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. ...da un funzionario della prefettura, avente anche le mansioni di segretario, nonché da un rappresentante dei proprietari conduttori diretti (su designazione dell'associazione agricoltori), da un rappresentante degli affittuari conduttori diretti (designato dalla federazione coltivatori

diretti) e, infine, da due rappresentanti dei lavoratori della terra, designati dalla federterra provinciale e dall'unione provinciale C. I. S. L.

Tutti i componenti la detta commissione sono in carica e partecipano assiduamente alle frequenti riunioni che hanno luogo presso la prefettura.

La commissione, dal 19 luglio 1950, data d'inizio della propria attività, al 31 dicembre 1951, ha preso in esame 710 istanze, con i seguenti risultati: istanze di concessione accolte 161; istanze di concessione dichiarate estinte per sopravvenuto accordo tra le parti 232; istanze di concessione rigettate 124; istanze dichiarate decadute ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 597 (per mancata e non giustificata comparizione dell'istante), 73; istanze dichiarate inammissibili a norma dell'articolo 1 del decreto legislativo 27 dicembre 1947, n. 1701 (cioè presentate fuori dei termini prescritti), 18; istanze di revoca accolte 14; istanze di revoca rigettate 2; istanze ritirate dalle cooperative, una; istanze di revoca dichiarate estinte per rinuncia, a seguito di accordo fra le parti-7; istanze presentate da persone o da enti non autorizzati, ai sensi dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 1944, n. 279 - modificato dall'articolo 1 del decreto presidenziale 6 settembre 1946 - 50; in corso di trattazione: istanze di proroga della concessione 5; istanze di revoca 7; istanze di proroga ventennale 16.

Tenuto conto anche delle concessioni decretate - prima dell'entrata in vigore della legge 18 aprile 1950, n. 199, che istituisce la commissione provinciale - dalle commissioni per le terre incolte operanti presso i tribunali civili, di cui al decreto-legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, risulta che nella provincia di Cosenza, dalla prima applicazione del decreto-legge luogotenenziale n. 279 al 31 dicembre 1951, sono state effettuate n. 687 concessioni a favore di cooperative di contadini, per ettari 12.844 di cui tuttora in atto n. 646, per ettari 12.104.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Risponderò molto brevemente per dire che quello elemento di fiducia che era implicito nell'interpellanza esplicitamente lo ritiro dopo aver ascoltato la risposta dell'onorevole sottosegretario.

Per il primo punto, non ha risposto alla denuncia che avevo fatto in riferimento alla pessima amministrazione dell'ente, alle somme che si spendono, al sistema di spesa. Non ha

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

risposto all'altro punto importante, quello cioè riguardante la violazione che ha avuto la legge in riferimento all'estensione delle proprietà oltre i mille ettari e oltre i 300 ettari. Non ha dato alcuna risposta al fatto doloroso dell'emigrazione.

Nessun accenno ha poi fatto al mancato pagamento da parte dell'ente dei contributi all'I. N. P. S., all'I. N. A. I.L. e all'I. N. A. M. Insomma, ritengo di poter dire, per brevità, che non ho avuto risposta. Cosa vuol dire questo? Per me, una cosa soltanto: che il Governo è responsabile di quello che avviene in Sila e che io ho denunziato. Sotto questo aspetto posso dirmi soddisfatto perché io volevo appunto che si precisassero le responsabilità da ogni parte. L'onorevole sottosegretario ha fatto, però, quello che ormai il Governo fa sempre: una lunga elencazione di opere in corso di progettazione, di opere progettate o che dovranno essere appaltate.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche in corso di esecuzione.

MANCINI. Ormai in Calabria anche il contadino più arretrato comprende, pur non avendo fatto studi di contabilità generale dello Stato, proprio a causa del vostro modo di fare e dei vostri sistemi, la differenza che vi è fra un progetto, un impegno, uno stanziamento e una spesa effettivamente effettuata. Ora, sono le spese veramente effettuate che contano. Venirci a dire oggi che vi è un importo complessivo di 17 miliardi di opere progettate quando una parte di queste opere si riferisce alla Cassa per il Mezzogiorno, altra parte ai lavori pubblici, altra parte al bilancio ordinario dell'agricoltura, significa, a mio avviso, onorevole sottosegretario, continuare in quella strada che stanno — magnificamente, per noi — battendo tutti i deputati della democrazia cristiana, i quali annunziano ogni giorno miracolosi stanziamenti ai quali non segue mai la concreta effettuazione delle opere.

Vorrei però richiamare per un momento la sua attenzione sull'annuncio che ha dato dell'istituzione di un servizio per la cooperazione. Noi abbiamo denunciato l'andamento dell'ente essendo ministro l'onorevole Segni. Adesso il ministro è Fanfani, sottosegretari per l'agricoltura gli onorevoli Rumor e Gui. Ci si dice che questi nuovi dirigenti di servizio, e per la cooperazione e per altri corsi, siano dei funzionari dell'apparato della democrazia cristiana, della federazione delle cooperative della democrazia cristiana, particolarmente amici dei sottosegretari per l'agricoltura. I nuovi funzionari avrebbero anche un cognome

veneto, come veneto è il cognome del sottosegretario Rumor, ed anche l'accento veneto. Il che dimostrerebbe che il cambio che vi è stato nel Ministero dell'agricoltura ha influito ancora più sfavorevolmente per quanto riguarda l'organizzazione o il miglioramento dei servizi dell'O. V. S.

Per l'imponibile di manodopera non vi è stata risposta; l'onorevole sottosegretario ha detto che, a marzo, quel decreto che è stato emanato in agosto non ha trovato applicazione, e che sono state fatte tutte le necessarie pratiche che, a mio avviso, si sarebbero dovute fare nel mese di settembre. Ella dice che la colpa è stata della Confederterra, che ha notificato i nomi dei suoi rappresentanti in ottobre: ma da ottobre a marzo sono passati cinque mesi, e non si è passati all'applicazione. I sindaci che rifiutano l'applicazione del decreto continuano a restare in carica, mentre purtroppo si sostituiscono i sindaci che espongono la bandiera nazionale il 1° maggio.

Per quanto riguarda l'ultimo punto — quello della commissione — nei dati che ella ha citato ha giustamente fatto notare che le istanze di revoca sono 13, cioè superiori a tutte le altre decisioni adottate, confermando quello che io ho detto. E ciò è avvenuto proprio perché la commissione è composta in quel certo modo, proprio perché l'ispettore agrario di Cosenza rifiuta di sostituire il suo delegato (potrebbe sostituirlo con altri funzionari che non abbiano legami con gli agrari) e proprio per questo ha meritato il titolo di commissione di revoca delle terre incolte alle cooperative agricole.

Per questi motivi, io ritiro quell'elemento di fiducia che era implicito mentre svolgevo l'interpellanza, in nulla consentendo con le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, le quali denotano che la politica fallimentare svolta per due anni dai dirigenti dell'Opera Sila risponde a un preciso disegno governativo.

Per la discussione di una mozione.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Il 22 corrente, a firma dell'onorevole Pietro Nenni e di altri deputati del mio gruppo, è stata presentata una mozione riguardante i problemi sollevati dalle recenti alluvioni. Essa ha quel carattere d'urgenza che deriva dall'oggetto stesso. Noi chiediamo di essere rassicurati circa i provvedimenti presi in vista delle piene primaverili, i problemi riguardanti le semine primaverili, ecc.. Quindi, o il Governo risponde tempestivamente, oppu-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

re non ne parleremo più, in quanto questi problemi saranno superati.

PRESIDENTE. Dato che ella attende una risposta del Governo, la Presidenza interpellerà il Governo stesso.

DUGONI. La ringrazio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dell'azione che il Commissariato nazionale della gioventù italiana (G.I.) va svolgendo, con crescente ostinazione, per rivendicare la proprietà e l'amministrazione (privandone il competente patronato scolastico) del complesso immobiliare e mobiliare della colonia marina di Misano Mare, fondata e riservata per le cure marine estive degli alunni delle scuole primarie della città di Piacenza;

2°) se non ritengano di far ritirare una buona volta e definitivamente una pretesa che, oltre al turbamento che va causando nella cittadinanza, si appalesa giuridicamente assurda, amministrativamente inconcepibile, e socialmente e moralmente disastrosa.

(3630)

« ARATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) quanto vi sia di vero nelle dichiarazioni rese da un consigliere del comune di Foggia, durante la seduta del 15 febbraio 1952 di quel consiglio, secondo cui il sindaco avrebbe comunicato allo stesso consigliere di essere stato invitato dal prefetto della provincia a dimettersi dalla carica, onde rendere possibili gli intendimenti del Governo di arrivare allo scioglimento di quel consiglio;

2°) da chi sarebbe stato autorizzato quel prefetto a parlare di « intendimento del Governo di sciogliere il consiglio comunale di Foggia »;

3°) da chi sarebbe stato autorizzato perfino il questore di Foggia a promettere al detto sindaco — purché si fosse dimesso dalla carica — l'accantonamento di una inchiesta già in atto presso il comune di Foggia, come dichiarato dallo stesso sindaco all'onorevole Imperiale;

4°) rispondendo a verità quanto sopra, i provvedimenti che il ministro intende adottare a carico dei predetti funzionari per il loro illecito intervento tendente a mettere in crisi l'Amministrazione comunale di Foggia.

(3631)

« PELOSI, IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in relazione alle agitazioni in corso per i collocatori statali, intenda proporre d'urgenza misure legislative, atte a soddisfare le legittime esigenze di questa benemerita e derelitta categoria di lavoratori.

(3632)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la situazione in cui si trovano i Cantieri del Muggiano, di La Spezia, la di cui direzione ha ridotto l'orario settimanale a 24 ore lavorative per 600 operai, prodromo questo di vicini licenziamenti.

(3633)

« DUCCI, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se intendono intervenire, nei limiti delle rispettive competenze, per impedire che continui la pubblicazione della serie interminabile di articoli di certa stampa quotidiana e settimanale, che, quasi non ci fossero altri più interessanti ed utili argomenti da trattare, indugia da anni nell'illustrare e nel riprodurre monotonamente, in tutti i particolari scandalistici, il così detto delitto di Villa d'Este, cioè un volgare episodio di cronaca nera, sul quale deve in questi giorni pronunciarsi la magistratura.

« Siffatta insistenza nel rimescolare sentimenti non edificanti e torbide passioni, mentre è ingenerosa nei confronti di morti e di vivi, soprattutto di creature innocenti che vengono poste al centro di una curiosità morbosa e crudele, non contribuisce alla serenità della funzione giudiziaria, né, tanto meno, ad elevare il tono morale del paese.

(3634)

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, d'intesa col ministro dell'interno, non ritenga opportuno estendere ai membri del clero cattolico, siano essi congrua-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

ti o no, le assicurazioni sociali obbligatorie d'invalidità, vecchiaia e superstiti, contro la tubercolosi e contro le malattie in genere, creando apposita gestione presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Il contributo annuo di lire 180.000.000, che il Fondo per il culto ha già previsto per l'assicurazione ordinaria volontaria a mezzo dell'I.N.A., col disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal ministro dell'interno (n. 2019) e che non risolve compiutamente il problema assicurativo del clero, potrebbe costituire il fondo integrativo delle prestazioni, così da supplire al requisito formale del rapporto di lavoro richiesto per le altre categorie di prestatori d'opera retribuita, per le quali una parte dei contributi è a carico dei datori di lavoro, come è confermato dal progetto di riforma delle assicurazioni sociali, ora in corso di discussione al Senato, ove è stata autorevolmente affermata l'esigenza di assicurare anche i lavoratori non legati da rapporto di stretta dipendenza da un datore di lavoro.

(3635) « REGGIO D'ACI, GIACCHERO, RIVERA, MONTINI, AMBROSINI, ANGELINI, FEDERICI AGAMBEN MARIA, CALCAGNO, BAVARO, CAVALLI, MEDA, GEUNA, CARONITI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, in considerazione del grave stato di disagio e di perturbamento creato dalle numerose disdette date dagli agrari a coloni mezzadri, nelle campagne italiane ed in particolare nella provincia di Siena, dove le famiglie coloniche disdettate assommano a ben quattrocentosettanta, non ritengano urgente ed opportuno emanare un provvedimento per sospendere l'esecuzione degli sfratti colonici fino a quando il Parlamento non abbia approvato il disegno di legge, attualmente al suo esame, sui contratti agrari.

(3636) « COPPI ILIA, BAGLIONI, PUCETTI, ANGELUCCI MARIO, BELLUCCI, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se si sono presi provvedimenti o si è almeno ordinata un'inchiesta, in seguito al ferimento di tre cittadini avvenuto in Colle Val d'Elsa la sera del 27 febbraio 1952, per opera della forza

pubblica, destando indignazione in tutta la popolazione.

(3637) « TARGETTI, AMADEI, BOTTAI, MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando saranno inviati al Provveditorato di Catanzaro i fondi necessari per il pagamento delle indennità di esami nelle scuole elementari per gli anni 1949-50 e 1950-51. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7456) « SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando intende sistemare a ruolo i 14.000 agenti straordinari delle ferrovie dello Stato, assunti fin dal gennaio 1946; provvedimento che riuscirebbe di riconoscimento non soltanto morale per l'opera benemerita fino ad oggi espletata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7457) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga doveroso ed urgente revocare l'iniquo provvedimento di proibizione della fabbricazione di dadi base-pollo, preso nel 1947 su proposta dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, in considerazione delle difficoltà (esclusa quindi la impossibilità) di stabilire se i prodotti contenessero effettivamente i componenti prescritti, tanto più che è deplorabile che si debba constatare oggi la persecuzione contro una ineccepibile produzione italiana, mentre il nostro mercato è inondato da minestrine americane e svizzere di estratto di pollo, con profitto di pochi commercianti e con perdita di valuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7458) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere a quale punto siano giunte le trattative col Governo belga circa il problema di un adeguato periodo di apprendistato per i minatori italiani che vengono impiegati nelle miniere del Belgio.

« Risulta all'interrogante che il Governo belga aveva predisposto un proprio progetto per tutti gli addetti ai lavori di miniera. Comunque la soluzione di tale problema riveste

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

un carattere di particolare importanza per la miglior tutela della nostra mano d'opera, anche per evitare al massimo il rischio dell'infortunio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7459)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non sia possibile ovviare al grave disagio ed alle notevoli spese che importano per gli aspiranti ad emigrare le due visite cui vengono sottoposti (visita medica e visita professionale) e che normalmente vengono fatte a distanza di tempo l'una dall'altra e in località diverse, molte volte anche assai lontane, costringendo gli interessati a lunghi viaggi con dispendiose permanenze fuori della loro residenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7460)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla previsione di un largo rimpatrio dalla Francia di emigrati italiani, quale conseguenza del divieto di trasferimento in Italia degli assegni familiari sancito nell'accordo 15 giugno 1951.

« Fa presente in modo particolare l'opportunità di una revisione o di un rinvio delle clausole relative di detto accordo, data la persistente penuria di alloggi che non rende possibile ai lavoratori italiani di trasferire le loro famiglie come pure sarebbe loro desiderio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7461)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia il suo pensiero in riferimento all'agitazione della categoria professionale dei geometri avverso le disposizioni contenute nella circolare n. 3355, del 18 dicembre 1951, disposizioni limitatrici dell'attività di detta benemerita classe di cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7462)

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno estendere i benefici previsti dalla legge n. 1, del 7 maggio 1948, anche agli ufficiali, sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza in servizio permanente che si trovano nelle condizioni previste dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7463)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che la popolazione di Motta Filocastro, frazione del comune di Limbadi (Catanzaro), è sprovvista di qualsiasi approvvigionamento idrico, malgrado le molte promesse fatte durante la campagna elettorale del 1948 e per sapere se e come è suo intendimento provvedere in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7464)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le cause del ritardo alla liquidazione della razione viveri spettante agli agenti di custodia. Essi infatti hanno avuto liquidata solo una parte della indennità ed attendono ora il saldo a partire dal 1945.

« L'interrogante chiede di conoscere pure se l'indennità di alloggio è stata aumentata in rapporto alle mutate condizioni di mercato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7465)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale è l'atteggiamento del nostro Governo in merito alla Conferenza economica di Mosca, e per sapere in particolare se intende comportarsi come il Governo inglese, il quale, per bocca di Eden, ha dichiarato che gli industriali sono liberissimi di partecipare, se lo ritengono conveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7466)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che a Palermo circa il 40 per cento dei lavoratori panettieri non percepisce gli assegni familiari che sono incamerati dai panificatori; che l'orario normale di lavoro non è osservato e i lavoratori costretti a compiere 12-16 ore giornaliere; che le ferie, le festività, la gratifica natalizia non sono corrisposte a circa il 90 per cento dei lavoratori; che tale stato di cose aggrava la già forte disoccupazione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare il ministro per far finire tale stato di cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7467)

« INVERNIZZI GAETANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritiene opportuno ripristinare la legge che autorizzava il personale ed i passeggeri dei panfili italiani a rifornirsi di generi soggetti a dogana in porto franco, dato che per l'assenza di tale legge equipaggi e turisti di dette imbarcazioni preferiscono acquistare tali generi all'estero in valuta pregiata e gli armatori o proprietari di panfili iscrivono il proprio battello nei registri navali dei dipartimenti esteri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7468).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se — dato che attualmente i musicanti effettivi delle disciolte bande presidiarie (incorporati nelle bande regimentali — circa 40 in tutta Italia), contrariamente a quanto praticato in passato, vengono sottoposti a tutti i servizi territoriali e di caserma — non ritenga giusto di dover loro rendere aperta la carriera, tenuto conto che le limitazioni di carriera stabilite in passato erano in funzione del divieto allora vigente di adibirli ad altri servizi; che, se per converso, ciò non credesse di fare, se non ritenga giusto di ripristinare per questi sottufficiali il divieto di adibirli a tutti gli altri servizi territoriali e di caserma; se infine non ritenga di dover migliorare e aggiornare ai musicanti effettivi predetti le indennità professionali rimaste ancor oggi al livello prebellico di lire 82 mensili per le prime parti e di lire 72 per le seconde. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7469)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché possano essere al più presto completate le opere pubbliche iniziate coi fondi a sollievo della disoccupazione e rimaste incompiute.

« L'interrogante segnala in particolare il caso del comune di Monsampietro Morico (Ascoli Piceno), il quale ha opere iniziate circa tre anni fa, che si trova nell'impossibilità di completare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7470)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga migliorato il tratta-

mento in particolare previdenziale dei lavoratori dei cantieri scuola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7471)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde sia definita, con equità ed al più presto, la vertenza sorta tra gli istituti di previdenza e i suoi inquilini.

« La vertenza è stata determinata dalla grave sperequazione esistente tra i vari inquilini, poiché mentre alcuni di essi debbono corrispondere canoni di fitto elevatissimi e comunque non sostenibili dal bilancio domestico di impiegati statali e comunali quali essi sono, altri godono di alloggi « a riscatto » per i quali corrispondono pigioni inferiori alla metà delle altre, pure fissate dagli istituti stessi.

« Si rivela necessario ed urgente un livellamento perequativo delle pigioni, con la sospensione, nel contempo, di ogni azione giudiziaria di sfratto che fosse per essere intrapresa a carico dei locatari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7472)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare allo scopo di assicurare la preferenza nell'avviamento al lavoro per quanti siano capi famiglia o comunque appartengano a nuclei familiari nei quali non vi siano altri redditi, e ciò allo scopo di garantire almeno una fonte di entrata per ogni nucleo familiare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7473)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli ex addetti ai prodotti industriali presso gli uffici provinciali dell'industria e del commercio ai fini dell'inquadramento nei ruoli speciali transitori dell'amministrazione del dicastero industria e commercio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7474)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano predisporre, con carat-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

tere d'urgenza, opportune provvidenze di difesa all'importazione e, soprattutto, di sgravio all'esportazione, provvidenze già invocate dal gruppo parlamentare « Amici dell'Automobile », al fine di permettere, con adeguate riduzioni di prezzi, una maggiore vendita sul mercato interno ed all'estero ed una maggiore occupazione operaia.

« L'interrogante si permette ricordare che analoghe misure sono state attuate o sono in corso di elaborazione all'estero, particolarmente in Francia, dove, come di recente annunciato dalla stampa, parallelamente ad una serie di provvedimenti tendenti a ridurre sensibilmente la liberalizzazione dei prodotti alla importazione, e quindi le importazioni, il Governo francese sta elaborando un piano per facilitare ulteriormente le esportazioni, aggiungendo al già normale esonero dalla tassa sulla cifra d'affari (17 per cento) altri sgravi dal 10 al 15 per cento a favore del prodotto esportato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7475)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché, a proposito del film « La volpe del deserto », non creda opportuno di precisare le ragioni che ne permettono la programmazione, dando così modo al pubblico italiano di essere rassicurato sul contenuto non offensivo del valore del soldato italiano e dello spirito della resistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7476)

« SAGGIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non gli risulti l'inqualificabile comportamento insistentemente perseguito dal signor prefetto di Bologna, generale De Simone, nei suoi rapporti con deputati della circoscrizione conseguentemente al mandato parlamentare da essi esercitato.

« Se non gli risulti ancora di sue querele contro deputati e sindaci per le quali è investita l'autorità giudiziaria e del suo sistematico rifiuto a concedere udienze a deputati anche quando sono costretti a richiederle in ordine a problemi che investono la diretta responsabilità del signor prefetto quale rappresentante del potere amministrativo nella provincia.

« Infine, l'interrogante si permette chiedere all'onorevole ministro dell'interno se ritiene possa essere ulteriormente consentito allo

stesso signor prefetto di mostrare, attraverso suoi diretti interventi con lettere e con articoli insolenti sulla stampa quotidiana, la palese ostentazione del suo disprezzo verso membri del Parlamento della Repubblica, che egli, in virtù della sua funzione, ha invece l'imprescindibile dovere di rispettare e tutelare. Ciò che evidentemente è incompatibile col mandato dal Governo affidatogli di ossequiente rappresentante degli istituti della Repubblica, dei suoi rappresentanti, della sua Costituzione e delle sue leggi.

« E ove tutto ciò gli risulti, come intende l'onorevole ministro dell'interno porvi, con tutta sollecitudine, riparo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7477)

« GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intendasi fare fronte alle numerosissime domande di liquidazione di danni di guerra in agricoltura giacenti invase da molti anni presso gli ispettorati compartimentali. L'interrogante desidera di rappresentare, in maniera particolare, la precaria situazione di un grandissimo numero di agricoltori dell'Emilia, le cui domande di risarcimento — ai sensi della legge 13 febbraio 1933, n. 215, e del decreto legislativo luogotenenziale 22 giugno 1946, n. 33 — sebbene già completamente istruite — non hanno ancora potuto trovare accoglimento da parte dell'Ispettorato compartimentale di Bologna, che dal gennaio 1948 ha dovuto sospendere ogni pagamento per mancanza di fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7478)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intendasi fare fronte alle numerosissime domande di contributo per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole e la utilizzazione della mano d'opera disoccupata. L'interrogante desidera rappresentare, in modo particolare, la situazione di notevole disagio di un grandissimo numero di agricoltori dell'Emilia, le cui domande di contributo, a sensi del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e successive disposizioni, sebbene già istruite e approvate e ad onta che le relative opere sieno già state collaudate, giacciono da lungo tempo inevase presso l'Ispettorato compartimentale di Bologna, per mancanza di fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7479)

« BARTOLE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in San Biase (Campobasso) un secondo corso di scuola popolare, essendo davvero indispensabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7480)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la istituzione in Ripalimosani (Campobasso) di un cantiere di lavoro, che, mentre giovi a ridurre la disoccupazione locale, serva alla sistemazione della strada, che dalla rotabile Campobasso-Ripalimosani porta al cimitero di quest'ultimo comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7481)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere se non intendano intervenire per la costruzione della strada, che deve unire la frazione Torre al centro abitato di San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso), di grande utilità per la popolazione locale, che da anni la sta richiedendo e non riesce a comprendere come a breve distanza si provveda alla depolverizzazione di una rotabile, dimenticandosi la costruzione di una strada di grande importanza, che, d'altra parte, essendo di appena mezzo chilometro, importerebbe una spesa davvero irrisoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7482)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla ricostruzione del ponte sul torrente Pisciarelli e di altro piccolo ponte, che sono a servizio della rotabile Boiano-Sant'Elena Sannita-Frosolone (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7483)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Gambatesa (Campobasso), di contributo sulla spesa prevista per la sistemazione e l'ampliamento di quel cimitero comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7484)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali ragioni possano sussistere per non concedere ai mutilati ed invalidi di guerra la riduzione del 50 per cento sulle tasse previste per la concessione del porto d'armi per uso caccia, tenendo presente che gli interessati hanno provveduto da anni, sia rivolgendosi di persona ai competenti Ministeri, sia attraverso la loro Associazione, ad inoltrare la suddetta istanza, che, ove fosse accolta, non porterebbe alcun sensibile aggravio al bilancio dello Stato, mentre rappresenterebbe una manifestazione di sensibilità verso dei cittadini che molto hanno dato di se stessi alla Patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7485)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se hanno già dato disposizioni ai competenti uffici periferici per la rapida applicazione delle norme previste: a) dal decreto legislativo presidenziale n. 31 del 1° luglio 1946, che prevede la concessione di contributi ai contadini che assumono almeno il 50 per cento di mano d'opera per lavori atti a ripristinare le colture (sbancamenti di sabbia, melma, ecc.); b) dalle circolari del Ministero del lavoro n. 6320 del 20 gennaio 1947 e n. 13787 del 25 marzo 1950, che in relazione al suddetto decreto legislativo presidenziale precisano come mano d'opera quella familiare impiegata; affinché i coltivatori diretti danneggiati dalle alluvioni del febbraio 1951 nelle provincie di Alessandria ed Asti, che avevano eseguito i lavori prima della successiva alluvione del novembre 1951 (la quale distrusse quanto con fatica e sacrificio avevano fatto per ripristinare i loro poderi) possano ugualmente partecipare ai benefici previsti dalle norme suddette, anche se per le sopravvenute contingenze i lavori eseguiti non poterono essere collaudati dai competenti uffici. Gli interroganti ritengono che si debbano autorizzare gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura a ritenere validi, ai fini del mancato collaudo, gli opportuni atti notori che vengono presentati dagli interessati, ed infine sollecitano il riconoscimento al beneficio dei contributi e sussidi per tutti quei coltivatori diretti colpiti dall'ultima alluvione del novembre 1951, col pronto pagamento di congrui acconti per i lavori di bonifica e di ripristino delle colture. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7486)

« AUDISIO, LOZZA, TORRETTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali gli impiegati statali, in servizio nei vari uffici di Locri (Reggio Calabria), non ricevano al 27 di ogni mese le retribuzioni loro spettanti, che, invece, vengono pagate con sistematico, deplorabile ritardo, non senza pregiudizio per gli interessati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7487)

« SILIPO, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno applicare le norme, di cui al regio decreto-legge 4 giugno 1944, n. 158, anche ai maestri di ruolo, i quali, forniti del diploma di direttore didattico, abbiano esercitato, prima della pubblicazione del decreto-legge predetto, a qualsiasi titolo, l'incarico di direttore didattico per almeno un biennio con la qualifica non inferiore a quella di « ottimo » o equivalente, tenendo presente la situazione di fatto dei maestri in oggetto.

« In realtà, anche se costoro ebbero l'incarico direttivo non in virtù d'una precisa norma giuridica, ma in virtù di un mandato fiduciario, loro conferito dai provveditori agli studi, tuttavia espletarono praticamente l'incarico come se fossero veri e propri direttori, e, se, per esempio, non ebbero la facoltà di attribuire qualifiche e di comminare punizioni disciplinari, nella pratica fecero l'unica e l'altra cosa, come si può rilevare dagli archivi scolastici. E come per questo, così anche per tutto il resto.

« D'altra parte è chiaro che se il servizio direttivo prestato per mandato fiduciario è soggetto a qualifica, questa debba avere un valore e un significato; l'interrogante chiede che valore e significato sostanziali avrebbe, se non fosse considerata ai fini dell'ammissione e partecipazione a concorso per direttore didattico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7488)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga giusto, logico ed opportuno consentire, oltre alle rettifiche in aumento, anche le rettifiche in diminuzione delle dichiarazioni dei redditi, perché gli errori — determinati da inesperienza, da ignoranza, da incauto affidamento a terzi — non sarebbero altrimenti eliminabili ed arrecherebbero un pregiudizio

spesso disastroso ai contribuenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7489)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia l'azione che intendono svolgere nei confronti dell'I.N.A.-Casa, la quale, con provvedimenti per lo meno inopportuni, ha concluso delle convenzioni con le direzioni provinciali dell'Istituto delle case popolari, per l'amministrazione delle case Fanfani. Tali convenzioni comportano un aggravio insopportabile per gli inquilini di dette case. Detto gravame che comporta in media un aumento di lire 2500 per vano legale sconvolge completamente i calcoli fatti dagli inquilini, tanto da non poter far fronte agli impegni assunti. Detta impossibilità esiste, sia per coloro che ebbero gli alloggi in affitto, che per quelli che li ebbero con patto di futura vendita.

(735)

« STUANI, BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, sull'ingiustificata aggressione, unanimemente riprovata da tutta la cittadinanza, compiuta da alcuni appartenenti all'Arma dei carabinieri la sera del 27 febbraio 1952 in Colle Val d'Elsa contro inermi e pacifici cittadini, tre dei quali rimanevano feriti da proiettili di mitra e altri contusi col calcio delle stesse armi.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, all'onorevole ministro quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro i colpevoli diretti e contro i responsabili e quali misure intenda adottare per evitare che simili riprovevoli fatti abbiano a ripetersi; e, inoltre, se ritenga conforme alle vigenti disposizioni che forze armate in servizio di ordine pubblico siano dotate di armi automatiche tenute cariche e senza il dispositivo di sicura.

(736)

« BAGLIONI, PUCETTI, COPPI ILIA, BELLUCCI, BIGIANDI, GRIFONE, ANGELUCCI MARIO, BALDASSARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,20.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 MARZO 1952

*Ordine del giorno per la seduta di domani:**Alle ore 16:**1. — Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

2. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. (*Approvato dal Senato*). (2198);

Ratifica del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 22 aprile 1950, che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazioni fra i Paesi europei per il 1949-1950 del 7 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (2200).

3. — Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — Discussione della proposta di legge:

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero conguato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza* e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

*8. — Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.**9. — Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI